

Progetto Metamorfosi

PANE PER I MIEI DENTI

Frammenti autobiografici

Con

Alberto	Filippo
Alessandro	Kevin
Alex	Lorenzo
Anisa	Luca
Arianna	Moira
Astrella	Riccardo
Daniele	Willian
Federica	Yves

a.s. 2004-2005

I LUOGHI

Mi racconto attraverso le cucine in cui ho vissuto

La cucina e il mondo

La mia vita attraverso i pranzi di famiglia

Con

Ippolito Nievo, *Le confessioni di un'italiano*

Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado sassi e rottami per le fonde dei gelsi; ma l'era a a quei tempi un gran caseggiato con torri e torricelle, un gran ponte levatoio scassinato dalla vecchiaia e i più bei finestroni gotici che si potessero vedere tra il Lemene e il Tagliamento. In tutti i miei viaggi non mi è mai accaduto di veder fabbrica che disegnasse sul terreno una più bizzarra figura, né che avesse spigoli, cantoni, rientrature e sporgenze da far meglio contenti tutti i punti cardinali ed intermedi della rosa dei venti. Gli angoli poi erano combinati con sì ardita fantasia, che non n'avea uno che vantasse il suo compagno; sicchè ad architettarli o non s'era adoperata la squadra, o vi si erano stancate tutte quelle che ingombrano lo studio d'un ingegnere.
[...]

Ma eccoci giunti al puntoche richiederebbe di per sé un'assai lunga descrizione. Bastivi il dire che per me che non ho veduto né il colosso di Rodi né le piramidi d'Egitto, la cucina di Fratta ed il suo focolare sono i monumenti più solenni che abbiano mai gravato la superficie della terra. Il Duomo di Milano e il tempio di S. Pietro son qualche cosa, ma non hanno di gran lunga l'uguale impronta di grandezza e di solidità: un che di simile non mi ricorda averlo veduto altro che nella Mole Adriana; benchè mutata in Castel Sant'Angelo la sembri ora di molto impicciolita. La cucina di Fratta era un vasto locale, d'un indefinito numero di lati molto diversi in grandezza, il quale s'alzava verso il cielo come una cupola e si sprofondava dentro terra più d'una voragine: oscuro anzi nero di una fuliggine secolare, sulla quale splendevano come tanti occhioni diabolici i fondi delle cazzeruole, delle leccarde e delle guastade appese ai loro chiodi; ingombro per tutti i sensi da enormi credenze, da armadi colossali, da tavole sterminate; e solcato in ogni ora del giorno e della notte da una quantità incognita di gatti bigi e neri, che gli davano figura d'un laboratorio di streghe. – Tuttociò per la

cucina. – Ma nel canto più buio e profondo di essa apriva le sue fauci un antro acherontico, una caverna ancor più tetra e spaventosa, dove le tenebre erano rotte dal crepitante rosseggiar dei tizzoni, e da due verdastre finestrelle imprigionate da una doppia inferriata. Là un fumo denso e vorticoso, là un eterno gogoglio di fagiuoli in mostruose pignatte, là sedente in giro sopra panche scricchiolanti e assumicate un sinedrio di figure gravi arcigne e sonnolente. Quello era il focolare e la curia domestica dei castellani di Fratta. Ma non appena sonava l'Avemaria della sera, ed era cessato il brontolio dell'*Angelus Domini*, la scena cambiava ad un tratto, e cominciavano per quel piccolo mondo tenebroso le ore della luce. La vecchia cuoca accendeva quattro lampade ad un solo lucignolo; due ne appendeva sotto la cappa del focolare, e due ai lati d'una Madonna di Loreto. Percoteva poi ben bene con un enorme attizzatoio i tizzoni che si erano assopiti nella cenere, e vi buttava sopra una bracciata di rovi e di ginepro. Le lampade si rimandavano l'una all'altra il loro chiarore tranquillo e giallognolo; il foco scoppiettava fumigante e s'ergeva a spire vorticoso fino alla spranga trasversale di due alari giganteschi borchiate di ottone, e gli abitanti serali della cucina scoprivano alla luce le loro diverse figure. [...]

La prima volta ch'io uscii dalla cucina di Fratta a spaziare nel mondo, questo mi parve bello fuor d'gni misura. I confronti son sempre odiosi; ma io non potei allora tralasciare di farne, se non col cervello, almento cogli occhi; e deggio anche confessare che tra la cucina di Fratta e il mondo, io non esitai un momento a dar la palma a quest'ultimo.

Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano*

Mi racconto attraverso le cucine in cui ho vissuto

La mia cucina, anche se piccola, mi fa ricordare molte cose, molti momenti tristi e divertenti. Ogni angolo, ogni padella, ogni coltello ha un ricordo nella mia mente: la prima volta che ho cucinato, la prima volta che mi sono cistato, il mio primo taglio. Sembrano stupidaggini, ma non lo sono.

Una volta la cucina mi sembrava enorme e come un bunker misterioso, che voleva essere esplorato. La vedevo con gli occhi di un bambino. Invece ora la guardo e penso a quanto sia piccola e a quante ore ho passato in quella stanza, a quanti oggetti nascosti ci sono dentro i cassetti.

È diversa e, anche se non contiene tutte quelle attrezzature che ci sono in una cucina scolastica, è la mia prima cucina, diversa da tutte le altre, ricca di un'energia per me positiva, forse perché non la vedo come ambiente di lavoro, ma come posto in cui mi sento a mio agio e libero.

Alberto

Era piccola, aveva una finestrella piccola, era molto buia.

Io e mio fratello ci nascondevamo per non farci trovare dalla donna, che in quella stanzetta cucinava una pasta così scotta, così scotta che anche le galline erano disgustate.

Poi arriva la sera e, prima che da quel piccolo fornicello arrugginito escano le MELE COTTE, arriva la mamma a salvarci e ci porta a casa. Sta preparando la sua specialità, sotto la cappa che aspira tutti quegli odori buoni, la stufa accanto a lei accesa. Si sente l'odore unico dell'arrosto al forno.

Era grande. Mi sentivo spaesato. Aveva venti fornelli e c'era un signore che mi comandava e non ero a fare il militare.

In quella cucina c'era calore, ma non era un calore affettivo.

Alessandro

Nella mia vita ho visto molte cucine, ma la più bella per me è quella di casa mia. È un conforto, grazie a tutte le pietanze che ha da offrirmi, per mangiare o per inventarne delle altre.

La mia cucina è tutta bianca, con armadi enormi, ma la comodità è poca. Per trovarla devi andare nelle cucine della scuola, perché molto spaziose e con le attrezzature adatte. Però sono fredde, non mi danno le emozioni che mi dà la cucina di casa.

Alex

Nella cucina di mia nonna c'era la stufa a legna.

Di solito quando andavamo a trovarla era il luogo in cui si parlava e si discuteva. D'inverno era la stanza più calda e si stava bene. Di quella stufa ho dei brutti ricordi perché quando ci invitava a mangiare da lei a me piaceva stare vicino al caldo e molte volte mi sono scottata. Però mi piaceva tanto l'odore delle bucce dei mandarini messe sulla piastra!

La cucina di mia nonna è stata per me la prima cucina, perché, mentre la mia mamma non mi lasciava aiutarla, perché aveva paura che mi facessi male, a mia nonna piaceva che l'aiutassi. È da lì che ho imparato a fare le mie prime minestre.

Arianna

La mia cucina è davvero piccola. Per cucinare, infatti, non ci deve essere più di una persona, se no cucinare diventa odioso.

Visto che siamo in cinque in famiglia e la cucina è per uno, diventa tutto un casino. Prima arriva qualcuno per dare da mangiare agli animali. Poi un altro per vedere cosa fai da mangiare e dire che gli fa schifo quella roba e di preparare qualcos'altro. Poi arrivano ad apparecchiare la tavola e magari ti dicono anche di tutto, perché non l'hai già fatto tu...

Astrella

Le cucine in cui sono stato non sono molte: tre in tutto, quella di casa e quelle dei laboratori di cucina.

Da piccolo sognavo sempre di maneggiare mille fornelli, di fare pietanze per migliaia di persone. A poco a poco però la scuola mi ha fatto capire la difficoltà di questo lavoro. Ora sempre di più mi convinco che questo lavoro è difficile: sapere l'uso di tutti gli attrezzi, tutte le ricette è veramente difficile. Inoltre non ho mai avuto esperienze lavorative.

Daniele

Le cucine che ho conosciuto sono molte: quelle della nonna, degli zii e dei parenti in generale. Ma quella a cui sono più legato è la cucina di casa mia, perché lì ho tutto quello che mi serve e posso fare quello che voglio e poi perché lì da piccolo giocavo con le pentole e mi divertivo un sacco.

Filippo

La prima cucina che ho conosciuto è stata quella di casa mia. Mi ricordo che ero molto piccola. Mio padre poi ne ha fatta un'altra molto molto più grande.

A me da piccolo piaceva molto stare in cucina... si stava al caldo, vicino alla stufa a guardare quello che mia mamma preparava per cena. Per me la cucina era il centro della casa, ora non più...

In cucina ci sto solo di passaggio o a cena, oppure quando torno a casa mi metto cinque minuti a scaldarmi le mani sulla stufa.

Un'altra cucina che mi ricordo e dove ho passato molto tempo è quella di mia nonna. Quando da piccolo andavo a casa sua, anche se lei non voleva e mi mandava a guardare le TV, io la guardavo farmi da mangiare.

Kevin

Io ho sempre vissuto in due cucine diverse, quella dei miei nonni e la nostra, dato che le case sono vicine. Le due cucine sono molto differenti l'una dall'altra e anch'io mi sento diverso quando entro in una di queste cucine. Io preferisco sempre quella dei nonni, con quella stufa a legna che mi dà calore e le mele cotte, e con quegli armadi in cui ogni volta rubo del cibo che a casa mia non ho.

Lorenzo

Io sono grande e vedo le cose da grande, eppure non riesco a dimenticare la grandiosità di una grande pentola a forma di guscio di tartaruga, ci saranno stati dentro come minimo venti litri di sugo, che mio nonno faceva bollire a bagnomaria e io tenevo il fuoco acceso.

Tuttavia le pentole del ristorante "Al parco" sono più grandi, così grandi che servono tre fornelli per scaldarle e un olio di gomito pazzesco per lavarle!

Luca

Gli armadi della mia cucina, sebbene all'apparenza così senza senso, racchiudono in loro stessi ricordi legati alla mia infanzia.

Per esempio, quando ero piccola, per prendere i dolci riposti nei piani più alti della cucina, mi arrampicavo sugli armadi.

Ora non passa molta differenza, solo che non mi arrampico sugli armadi, ma uso solo la sedia.

Poi ci sono i cassetti, su cui mi arrampicavo, o il tavolo su cui salivo per attirare l'attenzione dei miei fratelli, anche se poi alla fine era tutto inutile: attiravo solo l'attenzione degli schiaffi di mia madre, che si arrabbiava perché salivo sul tavolo.

Moira

Sono le 7.00... suona la sveglia. Come ogni mattina mi alzo e mi giunge il soave aroma del caffè.

C'è qualcuno in cucina... padelle che suonano, tazze che sbattono, tintinnio di cucchiari e una squillante e arzilla voce si alza dalla cucina... *Sveglia è pronta la colazione!*

Mi alzo e tutto rintronato mi reco in cucina. Tavola imbandita, sorelle assonnate e solo una persona è piena di carica. La regina dei fornelli: la mamma. Fare la colazione... consumo tutto in fretta, mi lavo, mi cambio e schizzo a scuola.

Cinque lunghe ore. Il mio unico sollievo sono i cinque minuti della merenda.

È l'una. Suona il campanello e corro a casa pieno di fame. Oltrepasso la soglia e ogni giorno un invitante profumo invade la casa: la regina dei fornelli è di nuovo al lavoro.

Mi siedo. Tavola imbandita, sorelle stressate dal lavoro e solo una persona è stanca, ma felice: la mamma.

Dietro i fornelli lei è la regina e a pranzo e di mattina lei è sempre la più attiva.

Riccardo

Cosa dire... la cucina mi ricorda quando, ancora pargoletto stavo a vedere mia madre cucinare nella cucina di casa mia. Quell'odorino mi ricordava la bellezza della mia giovinezza, ove non sapevo, forse per la mia ingenuità, forse per la mia acerba età, quale sarebbe stato il mio futuro, cosa avrei fatto da grande, come avrei vissuto la mia adolescenza, che avrei lavorato io al posto di mia madre ai fornelli.

La cucina il posto ove mi accingo a consumare i miei pasti, ove raccontare ai miei comparì i miei problemi, i miei pensieri, i miei dubbi e tutte quelle cose che rendono la cucina accogliente, comodo, calorosa o forse è il forno che mi riscalda.

Willian

Da bambino conoscevo la mia cucina come una cosa immensa, maestosa, che non riuscivo a raggiungere. Mi ricordo soprattutto il bancone di marmo dove mia madre tagliava le verdure, che riuscivo a toccare a malapena. Della mia cucina ricordo gli odori, che erano quasi sempre gli stessi. Speravo sempre di andare a mangiare fuori, per cambiare finalmente cibo e per assaggiare cose nuove.

Oggi che sono cresciuto mi sembra una cucina piccola, stretta, e scomoda.

Ho scelto la scuola alberghiera, quindi di cucine ne vedrò fino alla nausea, inoltre mio padre lavora come montatore di cucine. A scuola si impara a conoscere e ad ambientarsi nelle cucine sempre più moderne, ma comunque ricordo spesso con nostalgia la cucina di casa, perché è quella dove sono cresciuto ed è quella che non dimentico.

Yves

La cucina e il mondo

Cucinare non vuol dire solo preparare piatti tradizionali, descritti sui libri di cucina con ricette semplici, che si possono cucinare in ogni occasione, ma preparare pietanze che provengono da altri paesi e sono più elaborate e creative.

Anche con semplici pietanze si può essere creativi, preparandole in poco tempo e spendendo poco, ma cucinando pietanze di tutto il mondo riusciamo ad avere informazioni sul paese da cui derivano e quindi possiamo imparare cose nuove.

Arianna

La cucina nel mondo è vastissima... si va dalla pastasciutta agli insetti!

Daniele

Quando esco di casa, quando ho soldi, mi piace provare nuovi modi di mangiare, nuovi tipi di cucina, perché mi piace assaggiare nuove pietanze e mi diverto molto, anche se delle volte fanno senso... come gli scorpioni, ecc. Poi alla fine sono buoni e penso che, se non si sapesse quello che si sta mangiando, si mangierebbe di tutto.

È bellissimo scoprire tutte le cose che ci sono fuori dalla propria cucina e nel corso della mia vita vorrei scoprirle tutte.

Filippo

Tra la cucina e il mondo io credo che sceglierei il mondo.

Kevin

La cucina è il luogo dove si fa da mangiare, sia a casa mia, che a casa tua, sia in tutto il mondo.

Forse in una cucina, o nella testa, non può starci tutto il mondo: ecco perché si comincia a vivere prima nella propria cucina, poi in quella dei parenti, poi in quelle degli amici e via via sempre in numero crescente.

Così in questo modo si hanno tante cucine dove mettere il mondo.

Luca

Il mio primo impatto con il mondo esterno è stato curioso, infatti ricordo come se fosse ieri il primo giorno di asilo, la prima volta che entravo in un mondo nuovo, c'erano bambini grandi e piccoli.

La maggior parte di loro frignava solo all'idea di abbandonare la propria madre.

Io me ne stavo lì, ferma a guardare mia madre che lentamente si allontanava da me, ma non piangevo perché sapevo che lei sarebbe tornata a prendermi, tardi o presto che fosse, per riportarmi nella mia calda e grande cucina.

Moira

Nel mondo la cucina ormai è diventata un *optional*. Ormai nessuno ha più tempo di consumare un pranzo con calma o seduto in un tavolo di ristorante. Ora la gente consuma pranzi veloci nei *fast-food*, nei *Mc. Donald* o mangia un trancio di pizza. Nessuno pensa a mangiare con cura: tutti si abbuffano di cose fritte, cotte e ricotte, rovinandosi così i fegato, facendolo marcire per colpa di questi schifosi cibi.

Willian

Nel mondo in ogni cucina c'è un modo di fare diverso, ci sono dei cibi diversi e questa è una delle cose più belle della cucina.

Nella mia cucina, ad esempio, c'è una mescolanza di cibi svizzeri e friulani.

A me piace molto mangiare cibi stranieri, oppure piatti tipici di certe zone, prima di tutto perché è quasi sicuro che i piatti siano prodotti con alimenti della zona e dopo perché è bello conoscere anche cose da mangiare di altre persone.

In questi ultimi anni in Italia si stanno diffondendo molti ristoranti e locali che fanno piatti tipici di una certa zona, per esempio i ristoranti messicani, cinesi o africani. Peccato però che i prodotti di quei ristoranti siano tutti surgelati o precotti.

Yves

La mia vita attraverso i pranzi di famiglia

I pranzi di famiglia a casa mia sono molto noiosi, c'è solo gente che si lamenta, che parla dei suoi problemi, senza ascoltare i problemi degli altri.

Certe volte però sembra proprio che qualcuno ascolti i veri problemi, ossia che la maggior parte dei parenti è pazza e fuori di testa.

Preferisco i soliti pranzi. La mattina mi sveglio, faccio colazione, mi vesto e parto a scuola. Dopo un giorno di duro lavoro scolastico torno a casa e mangio da solo.

A cena, invece, siamo tutti assieme e parliamo di quello che abbiamo fatto nel pomeriggio.

Alberto

Questo è il Natale
gioioso è bello
dove puoi incontrare
tutta la famiglia Lippiello.

Questa è Pasquetta
che finisce troppo in fretta
dove ci si diverte
ma ci sono troppe sigarette

da LIPPIELLO *Raccolta di poesie scazzate in classe 10/12/2004*

Alessandro

I pranzi nella mia famiglia... per tutto l'anno ognuno mangia per conto suo, ma, quando arrivano le feste, la famiglia si riunisce in pranzi enormi e divertenti.

Mi ricordo in particolare di un Natale di due anni fa, in cui per circa dodici ore non ci siamo quasi mai mossi da tavola. Dopo il cenone di pesce della vigilia, che è finito all'una del mattino e non siamo riusciti nemmeno ad andare a messa, appena svegliati, dopo qualche preparativo, si ricominciò con il pranzo, che durò fino a sera. Poi non ho mangiato fino a Capodanno.

Questi sono i pranzi della mia famiglia, sempre molto allegri e gioiosi.

Alex

Gli ultimi Natali passati in famiglia non sono stati tanto belli, perché eravamo a festeggiare solo io, mio papà e mia mamma, invece mio fratello usciva con i suoi amici.

Mi ricordo che, quando abitavo a Bari, si andava ogni Natale a Durazzo e ci riunivamo tutti, la mia famiglia, i miei zii, i miei cugini, le mie nonne... Era bello perché aiutavo mia nonna in cucina a preparare il tacchino e altri piatti vari. Dopodiché si usciva fuori dal balcone dove si vedeva il mare di Durazzo e incominciavano a scoppiare i fuochi di artificio.

Anisa

Da piccola mi piaceva andare a pranzare dai miei nonni, soprattutto durante le feste. Mi divertivo perché tutta la famiglia si riuniva e io potevo giocare con le mie cugine. Questi pranzi non finivano mai presto, anzi delle volte si rimaneva anche per cena, con la felicità dei miei nonni.

Mia nonna preparava preparava moltissime cose e alla fine di questi pasti si portava sempre qualcosa a casa da finire. Purtroppo questo da un po' di anni non accade più e quindi sono costretta a stare solo con la mia famiglia e a fare da mangiare io.

Arianna

I pranzi di famiglia li facciamo a Natale, Capodanno e a Pasqua. In questi giorni vengono anche mio zio e mia nonna ed è ormai diventata quasi una tradizione.

Questo pranzo mi diverte perché arrivano tanti regali, anche se spesso non mi piacciono e allora devo fingere di essere contenta e sorridere sempre.

L'unica cosa negativa dei pranzi è che c'è sempre un casino assurdo. Tutti urlano tra di loro: mio papà parla dei giri che fa in bici nei luoghi della Seconda Guerra Mondiale, annoiando tutti, poi c'è mia nonna che, visto che è un po' sorda, per parlare alza sempre la voce e la sua voce emerge sempre.

Astrella

I pranzi di famiglia per me ultimamente sono diventati più un impegno che un divertimento, perché devo sempre fare da mangiare e quindi sto meno tempo a tavola con i miei familiari.

Di pranzi di famiglia ne facciamo molti. Oltre alle solite festività ci incontriamo quasi ogni domenica a casa dei miei nonni dove, insieme a tutti gli zii, parliamo e ci divertiamo insieme perché abbiamo un buon rapporto.

Filippo

Nella mia famiglia, se contiamo nonni, zii, cugini e parenti vari, siamo veramente in molti. Ogni volta che ci sono feste tipo Natale, Capodanno oppure un compleanno di qualcuno ci ritroviamo tutti a mangiare.

A volte mi passa anche veloce, ma altre volte mi annoio tantissimo. Per mangiare un primo, un secondo e un dolce si sta dalle 11 del mattino alle 4 del pomeriggio. Mi verrebbe voglia di spararmi o per lo meno di andare via, solo che non posso e devo subirmi tutta quella gente, che non finisce mai di parlare delle cose che capitano durante il giorno...

Kevin

Di pranzi nella nostra famiglia non se ne fanno molti. Solo durante le feste si riesce a riunire un po' di parenti per fare un buon pranzo, in cui ognuno porta qualcosa di buono da mangiare. Questi pranzi sono lunghissimi, si parte con l'aperitivo e si va a finire sempre con la partita a briscola.

Lorenzo

Io, Luca, ho mangiato con i miei parenti in diverse tavole. I miei nonni venivano a tavola con me in qualsiasi posto mi trovassi, Treviso, Firenze, Guidonia e Udine. Ho girato e traslocato in giro per l'Italia a causa del lavoro di mio padre. I miei parenti prendevano il treno per stare un Natale o una Pasqua con me e io e i miei genitori li ricambiavamo, andando da loro una volta al mese, partivo il sabato e tornavo la domenica.

Luca

I pranzi di famiglia sono noiosi a non finire, soprattutto quelli di Natale. Non finiscono più. Gli uomini di casa non fanno altro che parlare di calcio o di auto. Le donne parlando anche spettegolano e i bambini urlano e strillano.

Poi ci siamo noi ragazzini che, dopo aver mangiato, ci dirigiamo verso l'unica cosa piacevole durante i pranzi di famiglia: la TV.

Man mano che passano gli anni le cose peggiorano e noi ci affezioniamo sempre più alla TV.

Moira

Un evento inaspettato ha cambiato il modo e i momenti per mangiare in casa mia. La separazione dei miei nel '94 ha portato mia madre a lavorare di più, a stare più fuori casa e nel '96 è entrata a lavorare nell'hotel di famiglia e quello le occupava tutta la giornata.

Da quell'anno ai pranzi e alle cene mia mamma non ha più partecipato, perché era sempre sul posto di lavoro.

Io stavo crescendo. Dopo la scuola media arrivavo a casa quando le mie sorelle avevano già mangiato e il più delle volte mi dovevo arrangiare con quello che la dispensa offriva, perché nella fretta non mi preparavano niente.

Crescendo ancora ho iniziato ad essere indipendente e la maggior parte delle volte mangio fuori casa, o al ristorante o a scuola, quindi a casa i pranzi e le cene in famiglia sono veramente rare da quell'anno. Solo uscendo a cena fuori riusciamo a mangiare insieme.

Riccardo

I pranzi di famiglia sono un momento in cui riunirsi e passare qualche ora insieme ai propri parenti più stretti. È un momento in cui discutere, parlare dei propri problemi, dei problemi degli altri, spettegolare di altre persone.

I grandi discutono di vari argomenti seri e preferirebbero che gli adolescenti non si intromettessero. Noi ragazzi invece il più delle volte scappiamo dalla tavola per la noia di quel luogo e a volte occupiamo quel lasso di tempo affidandoci a passatempi stupidi, tipo giochi di società oppure guardando quel cassone cubico detto televisione, sentendoci gridare dagli adulti: “Abbassate quel volume!”. E non si accorgono, intenti nei loro discorsi, delle grida che li paragonano a scimmie urlatrici. Per non parlare dei parenti lontani, che ti tormentano con le solite domande: “Come va a scuola?” e ricevendo sempre la solita stupida risposta: “Con l’autobus”.

Willian

I pranzi di famiglia per gli adolescenti sono i momenti più noiosi e allucinanti della vita. Si parla di continuo di argomenti passati e di ricordi.

Ogni anno ci troviamo in sessanta persone, tutti parenti. Ogni anno mangio di corsa e me ne vado, perché non riesco a sentire tutti i miei parenti parlare delle loro esperienze. Il brutto è che i pranzi di famiglia durano tre o quattro ore. Il cibo è buono, ma non si può mangiare con tutti i nonni che ti fanno domande di continuo sulla tua vita privata. In ogni pranzo ci si raccontano sempre tutti i pettegolezzi. Comunque dopo mezzoretta io sono già da un'altra parte a fare altro.

Yves

I TEMPI

Sapori e odori dell'anno

con

Joanne Harris, *Chocolat*

Siamo arrivate con il vento del carnevale. Un vento tiepido per febbraio, carico degli odori caldi delle frittelle sfrigolanti, delle salsicce e delle cialde friabili e dolci cotte alla piastra proprio sul bordo della strada, con coriandoli che scivolano simili a nevischio da colletti e polsini e finiscono sul marciapiedi come inutile antidoto contro l'inverno. C'è un'eccitazione febbrile nella folla disposta lungo la stretta via principale, i colli che si allungano per vedere il carro fasciato di carta crespata, con i suoi nastri svolazzanti e le coccarde di cartoncino.

Anouk guarda, gli occhi spalancati, un palloncino giallo in mano e una trombetta nell'altra, tra un cesto per la spesa e un triste cane marrone. Abbiamo visto altri carnevali, io e lei: una processione di duecento cinquanta carri decorati a Parigi, il martedì grasso dell'anno scorso, centottanta carri a New York, due dozzine di bande che marciavano a Vienna, clown sui trampoli, le *Grosses Têtes* le loro teste ciondolanti di cartapesta, le majorettes con i bastoni che roteano e sfavillano. MA a sei anni il mondo ha ancora una luce speciale. Un carro di legno, decorato alla buona con oro, crespo e scene dalle favole. Una testa di drago su uno scudo, Raperonzolo con una parrucca di lana, una sirenetta con la coda di cellophane, una casetta di pan di zenzero, tutta glassa e cartone dorato, una strega sulla porta che sventola le stravaganti unghie verdi di fronte a un gruppo di bambini silenziosi... A sei anni si possono scorgere dei particolari che già un anno dopo vanno al di là delle nostre capacità. Dietro la cartapesta, la glassa, la plastica, lei riesce ancora a vedere la vera strega, la vera magia. Alza lo sguardo verso di me, gli occhi sono brillanti, dello stesso azzurro verde della terra vista dallo spazio.

“Ci fermiamo? Ci fermiano qui?”. Devo ricordarle di parlare francese. “Allora? Ci fermiamo?”. Mi si aggrappa alla manica. I suoi capelli sono un groviglio di zucchero filato nel vento.

Joanne Harris, *Chocolat*, Milano, Garzanti, pp. 9-10

La grigliata mi ricorda le giornate di Pasquetta insieme agli amici. Stavamo sul letto del Torre, con qualche tenda, un fuoco acceso e con della musica che si riusciva a sentire fino al paese. Ogni giorno e ad ogni ora si mangiava carne alla griglia, mezza cruda, ma tanto noi neanche ce ne accorgevamo perché eravamo disfatti dalla stanchezza o da altro. Lo stesso si andava avanti. Capitava a volte di aver fame anche alle tre di mattina e allora si poteva mangiare pasta, che era periodicamente sul fuoco o ancora griglia.

Quei due giorni ho fatto indigestione di carne e per un mese ho continuato a sognarmi le bistecche che cantavano suonando, i filoni di costole come una tastiera, mentre le salsicce si mettevano a cantare.

Alberto

L'odore di quel bar il riva al mare, alle tre di notte, lo ricordo ancora. Eravamo lì, attorno ad un tavolino, con l'odore delle brioches che ci chiamava, come una dolce melodia. Fuori un leggero venticello portava un odore di salsedine, che si mischiava all'odore caldo dei cornetti.

Il sapore di quel cornetto soffice, con una crema al cioccolato, fu indimenticabile.

Ancora oggi, quando mangio una brioches, mi ricordo di quei momenti indimenticabili, quando il nostro unico scopo era divertirci.

Alessandro

Mi ricordo una domenica mattina alla cinque, appena usciti dalla discoteca. Il profumo delle brioches fresche, calde, appena sfornate e tutta la gente, che, come zombie, lo rincorre, fino ad arrivare al bar, dove all'odore delle brioches si unisce quello del caffè, formando una miscela divina, che dà la carica per fare un'ora di cammino per arrivare a quel dolce appartamento o un'ora di macchina, per poi finalmente dormire nel mio letto a casa.

Alex

L'odore squisito della grigliata e il sapore ancora più buono di quello che ci si aspettava. Una giornata d'estate passata a divertirsi con gli amici, iniziata la mattina presto e finita a notte inoltrate. Con il ricordo della pastasciutta di mezzanotte, cotta sul fuoco fatto vicino al lago, con l'acqua che non bolliva mai e mangiata volentieri per la fame che era venuta aspettando...

Arianna

Uno degli odori che più mi piace è quello dello zucchero filato, quando arriva il Luna Park a Udine.

Quando ci andavo da bambian, già durante la strada, prima di arrivarci, pensavo al gusto di zucchero filato ed era quasi un obbligo prenderlo ogni volta, impiasticciandomi mani e viso, anche perché durante l'anno è difficile trovarlo.

Anche adesso mi piace molto l'odore, tanto che sono arrivata a comprarmi un profumo allo zucchero filato.

Astrella

L'odore dei tagliolini al pesto, verso agosto, quando vado a mangiare dalla nonna: solo allora, da tante piccole cose, capisco che è estate.

La giornata tipo d'estate è dormire fino alle undici, poi stato di rincoglionimento fino alle dodici e poi una fitta tremenda, un solo pensiero in testa: mangiare.

Tra poco finalmente di va a mangiare da nonna. Appena entro in casa sua una sventagliata di odori mi travolge. Mi siedo a tavola e mi manda in fibrillazione quel pesto che solo lei sa fare: ecco, finalmente è iniziata l'estate!

Daniele

Ogni anno si scoprono nuovi sapori, caratteristici di ogni periodo dell'anno, come gli odori delle frittelle a carnevale, le verdure e la frutta d'estate e la dolce selvaggina d'inverno. Mi ricordo della montagna di frittelle che avevo fatto l'anno scorso e che rifarò quest'anno, delle verdure che mia nonna va a raccogliere nell'orto e che poi cucina in mille maniere. Ma per me la cosa più buona rimane la selvaggina che io e mio zio andiamo a cacciare d'inverno. L'anno scorso la cosa più buona che ho mangiato sono state le tagliatelle con il ragù di cinghiale, radicchio di treviso e panna e anche la grigliata che ho fatto con gli amici a Pasquetta.

Filippo

Io mi ricordo che un po' di tempo fa – verso aprile o maggio – mangiavo gli gnocchi di patate della nonna paterna col sugo del pomodoro fatto in casa del nonno materno.

Quando arrivavo in bici dalla nonna, aveva già messo le patate schiacciate sul davanzale e aleggiava nell'aria un profumo di patata bollita.

Poi faceva l'impasto e lo metteva a bollire in una strana pentola, dentro il forno (i segreti delle nonne...), poi li scolava, li metteva nel piatto e li inondava di salsa.

Ora mia nonna è troppo anziana per farli e oltretutto non troviamo più la strana pentola.

Luca

Mi è capitato che, dopo una serata passata con gli amici, mi venisse un languorino di pizza.

L'odore che invade la stanza, il sapore salato sul palato, la mozzarella filante da gustare ancora calda...

Oppure il gelato alla mattina presto, d'estate. Mi capita di svegliarmi presto per uscire con gli amici e di avere improvvisamente voglia di gelato, soprattutto di quello artigianale. In questo caso sento solo il dolce sapore del tiramisù con le nocciole.

O la domenica quando mi alzo a mezzogiorno e, appena varco la soglia della cucina, un miscuglio di profumi tra pasta, carne, patate e tutto il resto invade la casa...

E tutto questo mi scombussola, perché mi trovo davanti ad una decisione alquanto difficile: se fare colazione o pranzare, con quei piacevoli odori!

Moira

Caldo... caldo. Ricordo un'afosa domenica d'estate. 32° all'ombra. Sono disteso sul mio asciugamano. Il sudore mi gronda dalla fronte. La sabbia, al solo sfiorarla della mia pelle, si attacca e, finchè l'acqua non la lava, non si stacca...

Mi sveglio. Amici e morosa non ci sono più. Richiudo gli occhi e dopo poco sento risa di ragazza che si avvicina... A poco a poco qualcosa di freddo, ghiacciato tocca le mie labbra. Ricordo che odore non c'era, ma solo il sapore unico e inconfondibile di limone mi invade la bocca.

Il dissetante ghiacciolo in spiaggia... passava dalla sua alla mia bocca e, con gli occhi chiusi, ricordo ancora quel magnifico ghiacciolo, che come quella volta non avevo mai assaporato.

Riccardo

Gli odori della frutta esotica, melone, anguria, mango, papaya mi fanno tornare in mente la sera di Ferragosto in crociera, quando noi giovani ci recavamo ai piani superiori della nave per consumare questi frutti, gustarceli in tutto il loro sapore e la loro freschezza. Quei frutti che poche ore dopo ci hanno stimolato a correre in bagno a espletare i nostri bisogni. Dopodichè ritornare ai piani alti e recarci a mangiare una pizza alle tre di mattina e addormentarci con un peso sullo stomaco, ma con la leggerezza nel cuore.

Willian

Mi ricordo che da piccolo, verso giugno – luglio, una mattina presto venni svegliato. Andammo tutti nell'orto a cogliere i pomodori maturi. Raccogliemmo dalle 7 alle 10 casse di pomodori, verso le 10 li pulimmo e cominciammo a passarli. Tutti il borgo si riempiva di un odore intenso, un po' acido, che mi liberava il naso e che impregnava i vestiti. Il giorno dopo questa passata di pomodoro veniva conservata e durante l'anno molte persone venivano a chiedere un barattolo. Almeno due volte alla settimana si preparava una pasta squisita, si mangiavano almeno due piatti e non ne restava mai.

Yves

I MODI

Dimmi come mangi

Quando ti vedo mangiare penso che...

Con

Michael Cunningham, *Una casa alla fine del mondo*

Lo portò a casa nostro figlio Jonathan. Allora avevano entrambi tredici anni. Lui sembrava affamato come un cane randagio, e altrettanto astuto e pericoloso. Sedette a tavola con noi divorando il pollo arrosto.

“Bobby, “ domandai, “è da tanto che vivi in questa città?”

I suoi capelli erano un nido elettrificato. Indossava stivali e una giacca di pelle decorata da un occhio umano cucito con un filo color cobalto, ormai sbiadito.

“Da tutta la vita,” rispose, rosicchiando un osso. “Ma ero invisibile. Solo da poco ho deciso di lasciarmi vedere.”

Mi domandai se i suoi genitori gli davano da mangiare. Continuava a guardarsi attorno nella sala da pranzo con un tale appetito che per un attimo mi sentii come la strega di *Hänsel e Gretel*. Da bambina, New Orleans, avevo visto le termiti rodere le volute di legno sotto la finestra del nostro salotto e avevo scoperto che quelle intricate decorazioni si sbriciolavano nelle mie mani come zucchero.

“Bene, benvenuto nel mondo materiale,” dissi.

“Grazie, signora”

Non sorrise. Addentò quell’osso con tanta forza da spezzarlo.

Quando se ne fu andato, dissi a Jonathan: “È una bella sagoma, no? Dove l’hai trovato?”

“ È lui che ha trovato me,” mi rispose Jonathan con quell’esagerata pazienza che era una particolare caratteristica della sua adolescenza. La sua pelle era ancora liscia e la voce dolce, ma si era inventato una sua acerba, quasi brusca saggezza, come via d’accesso all’età adulta.

“E come ti ha trovato?” domandai gentilmente. Sapevo sempre sfruttare la mia innocenza sudista, anche dopo anni nell’Ohio.

“Mi ha avvicinato il primo giorno di scuola e poi ha continuato a girarmi intorno”.

“Be’, a me è sembrato un tipo strano,” dissi. “Mi fa venire un po’ i brividi, se devo dirla tutta.”

“A me sembra in gamba,” disse Jonathan in un tono che non ammetteva repliche. “Aveva un fratello maggiore che è stato assassinato.”

A New Orleans avevamo un termine per definire quelli come Bobby, persone dall'aria gracile i cui parenti erano anormalmente inclini a morire di morte violenta. Riconobbi tuttavia che era un tipo tosto.

“Che ne diresti di una partita a scopa prima di andare a letto?” domandai.

“No, mamma. Sono stufo di giocare a carte.”

“Una partita sola, “ insistei. “Dammi una possibilità di rifarmi di quello che ho perso.”

Sparecchiammo e io feci le carte. Ma giocai male. La mia mente continuava a distrarsi pensando a quel ragazzo. Aveva esaminato la nostra casa con un'avidità così palese. Jonathan fece una serie ininterrotta di prese. Andai di sopra a prendermi un maglione, ma sembrava che non bastasse a scaldarmi.

Jonathan mi fece cappotto. “Attenta,” disse. “Stasera sono irresistibile.”

Era così puerilmente felice di vincere da dimenticare la sua nuova scontrosità. Non riuscivo a immaginare come mai a scuola non fosse più popolare. Era il più intelligente e il più bello della maggior parte dei ragazzi che vedevo in giro. Forse la mia influenza sudista lo aveva reso troppo gentile e sincero, troppo poco brutale per quella città del Middle West. Ma io, naturalmente, non ero un buon giudice. Quale madre non è un po' innamorata di suo figlio?

Michael Cunningham, *Una casa alla fine del mondo*, Milano, Bompiani, pp. 66-67

Dimmi come mangi...

Di solito mangio lentamente, per gustare meglio il cibo. Se una cosa è bruciata, lascio il pezzo bruciato per ultimo e così per tutte le cose buone: le lascio sempre per ultime.

Qualcuno, non mi ricordo chi, mi aveva detto che, quando mangio, sembro un buongustaio, sarà perché quando mangio non do udienza, perché sono concentrato sul cibo.

Alberto

Mangiare. Io non smetto mai di mangiare qualcosa, ma a pranzo e a cena mi piace mangiare con calma e non al Mc Donalds. Piuttosto preferisco una pasta o una bistecca, ma non quelle cose surgelate di dubbia provenienza.

Alex

Appena esco da scuola, non vedo l'ora di andare a casa per mangiare, perché il mio stomaco incomincia a fare sentire lo sciopero della fame. Quando il treno si ferma a Pordenone sono la prima ad uscire e a correre subito a prendere la bicicletta. Salgo le scale, apro la porta di casa e, dopo un saluto veloce ai miei genitori, entro in cucina dove la mamma mi ha lasciato la tavola pronta e incomincio a mangiare, fino a quando lo stomaco finisce il suo sciopero.

Anisa

Ogni giorno mia mamma si lamenta. Non mangiare così veloce, mastica, pulisci il piatto... e tante altre le cose che mi dice. Ma io non le do importanza e continuo a mangiare come va bene a me e come più mi piace.

Per non parlare di quando mi dice di chiudere il frigo, chiudere l'armadio, che tanto non c'è niente di buono da mangiare... e lo dice perché lei ha nascosto le cose più buone!

Arianna

Mangio in modo abbastanza normale, solitamente lentamente. Mangio tutto, a parte la carne, che non riesco a sopportare. Prediligo infatti le verdure e i dolci.

Diciamo che mangiucchio tutto il giorno, soprattutto quando sono a casa da sola.

Invece un vizio che ho quando mangio è separare i vari cibi. Mai mescolare i sapori. Anche in un semplice sofficino, ad esempio, prima tolgo la crema, la metto da parte, poi mangio la pasta e per ultima la crema.

Astrella

In media primo, secondo e dolce in cinque minuti non sono più presenti nel mio piatto.

Poi arriva il momento fatidico: LA MERENDA. In genere due toast, ma se in frigo c'è qualcosa che mi stuzzica, allora si fanno le cose per bene. Mezzora di preparazione per una bruschetta o un panino e poi solo tre minuti di godimento.

Poi durante la cena si rallenta la masticazione perché è mio padre che mi fa fermare. Inoltre lui dice: - La prima prima digestione avviene in bocca!- E io, con gli occhi foderati di pasta, gli rispondo: - Sì, sì. Hai ragione! –

Daniele

Per me è bello mangiare quando si sente il desiderio. Qualsiasi cosa, fuorchè i kiwi. È bello mangiare con calma, senza avere nulla che ti mette fretta, anche se spesso non avviene così. Mi piacciono le cose di qualità, fatte con cura.

Filippo

Io mangio quando ho fame ciò che ho nel piatto e, se è buono, non importa una tavola ben imbandita. Torno a casa, mi faccio qualcosa di buono e basta una tovaglietta all'americana, una forchetta e una bottiglia per tracannare e ho fame, quindi mangio.

Luca

Nella lista del cibo che introduco giornalmente nel mio corpo non rientra quasi mai la verdura, c'è solo quando mia madre me la fa ingoiare per forza.

Talvolta mi capita di svuotare gli armadi, alla ricerca dei dolci o dei salati, si intende! Mi capita di mangiare tutto ciò che almeno in minima parte sia commestibile!!!

Moira

Ho iniziato da poco una straziante dieta.
Mi alzo la mattina. La tavola è imbandita: biscotti, brioches, nutella, marmellata...
Prima di sedermi faccio un esame di coscienza, mi palpeggio la pancia e il sedere. Poi mi siedo e mi dico Qui ci vuole un dieta...
Consumo la mia tazza di tè e la mia fetta biscottata e scappo dalla cucina prima che le mie fauci afferrino il tavolo e il frigo. Mi cambio e scappo a scuola... Arriva il pranzo: una verdurina, una bisteccina, così fina che dopo averla mangiata ne dimentico la misera consistenza...

Riccardo

Mangio con la bocca, mastico raramente, ingoio velocemente come se stesse per partire il treno. Mangio con gusto, anche se non assaporo del tutto il cibo. Mangio tanto, anche troppo, senza quantificare quanto mangio e quanto tempo spendo per mangiare. Mangio di tutto, tutto ciò che è commestibile, tutto ciò che è buono e tutto ciò che mi piace. Pizza, kebab, pastasciutta i miei alimenti preferiti, che mangio, anzi divoro avidamente, come Paperone con il suo oro.

Willian

A volte faccio come mia nonna: quando ha fame, mangia, di solito cena alle 5. E io mi improvviso velocemente una cena, costituita da un panino, oppure butto nel forno una di quelle pizze congelate che fanno di cartone. Mangio in 3 minuti quasi ogni sabato o ogni venerdì, per poi svignarmela da casa senza farmi vedere.

Yves

Quando ti vedo mangiare penso che...

Quando ti vedo mangiare, Gagno, mi viene paura. Sembra che quella fessura che hai sulla faccia, LA BOCCA, si trasformi in un buco nero. In un'idrovora che aspira tutto quello che trova sul suo cammino. È come un tornado o come un vortice di potenza superiore, che non lascia nulla sotto di sé, solo spazi bianchi e vuoti, che portano la tua inconfondibile firma: Aspiratutto.

Alberto

Quando vedo mangiare mio zio,
sembra di vedere un dio.
Quando si avvicina al pentolone,
bisogna allontanarlo col cannone.
Col pane fa la scarpetta,
ma si mangia anche una polpetta.
Mio zio è proprio un figo,
ma ha la pancia come un frigo.

Alessandro

Quando guardo una persona mangiare e la vedo seduta comoda, che mangia il suo piatto di pasta, penso che sia la persona più felice del mondo. Dopo un mattino di scuola o di lavoro ha una pausa, si rilassa e mangia senza regole, fino a che non si sente sazia, per poi restare seduta a riposare, bevendo un dolce caffè. Penso che quando una persona mangia sia felice. Però, a volte, si mangia per forza, come per fare un piacere a qualcuno. Questo si riesce a vedere in una persona dal modo in cui sta mangiando.

Alex

Quando ti vedo mangiare, papà, giuro che mi viene un nervoso da farmi uscire tutte le rotelle. Non sopporto il modo in cui mastichi e come fai rumore! Quando preparo il minestrone, meglio lasciar perdere...

Anisa

Quando to vedo mangiare, Elisa, penso... ma dove la mette tutta quella roba?
Passi il pomeriggio a fare viaggetti dalla camera alla cucina, prendendo ogni cosa commestibile...
Mangi di tutto e non ti accontenti mai.
Quando cucino anche per te, mi chiedo sempre perché lo faccio...
Con te non rimane niente. Sparisce tutto in poche ore e non mi dai mai la soddisfazione di sentirmi dire almeno un *grazie!*

Arianna

Quando ti vedo mangiare, papà, mi chiedo perché ho cucinato e perché anche per te. In ogni cibo metti sale, olio, aceto, anche per esempio su una torta salata!
Ormai mi sono rassegnata a dirti di tutto, tanto non capisci e continui a smerdare tanti cibi buoni!
Molte volte ho tentato di non farti da mangiare, ma poi la mamma mi ha obbligato a preparare anche per te.

Astrella

Quando vedo il Berni mangiare, mi viene in mente uno di quegli animali esotici... uno strano topolino del deserto. Raccoglie tutto quello che può nelle sue guance e poi divora. Bhe! Il Berni è proprio così alle lezioni di pratica!

Daniele

Quando vedo mangiare i miei genitori, penso che sto mangiando anch'io, perché è ora di cena. Se è ora di cena ho fame e se ho fame, penso di mangiare.

Luca

Quando vedo mangiare mia sorella penso che ho di fronte un vegetale. Quella ragazza vive di verdura. Per non parlare del modo in cui mangia: silenziosa, non fa commenti, mangia poco, seduta composta sulla sedia... Mangiare in sua compagnia diventa davvero spassoso!

Moira

Quando ti vedo mangiare mamma penso che, siccome a te non piace fare da mangiare, faresti ogni settimana lo stesso menù e prima o poi ti stuferesti e moriresti di fame... Ma per fortuna ci sono io che invento ogni sera qualcosa di buono!

Filippo

Quando ti vedo mangiare, Daniele, penso che tu non ne abbia mai abbastanza, che tu sia senza fondo!

Willian

Quando vedo mangiare Daniele capisco che l'uomo è un animale.

È da tre anni che lo conosco ed è rimasto sempre lo stesso.

La sua ricreazione, per me, è un buffet formato da panini, tramezzini, pizzette, bibite... Mi viene sempre da ridere quando lo vedo mangiare!

Yves

I BISOGNI

La fame è...

Fame di...

Con

Carlo Collodi, *Pinocchio*

Pablo Neruda, *Poesie d'amore*

Pinocchio ha fame e cerca un uovo per farsi una frittata; ma sul più bello, la frittata gli vola via dalla finestra.

Intanto incominciò a farsi notte, e Pinocchio, ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sentì un'uggiolina allo stomaco, che somigliava moltissimo all'appetito.

Ma l'appetito nei ragazzi cammina presto; e di fatti dopo pochi minuti l'appetito diventò fame, e la fame, dal vedere al non vedere, si convertì in fame da lupi, una fame da tagliarsi col coltello.

Il povero Pinocchio corse subito al focolare, dove c'era un pentola che bolliva e fece l'atto di scoperchiarla, per vedere cosa ci fosse dentro, ma la pentola era dipinta sul muro. Immaginatevi come restò. Il suo naso, che era già lungo, gli diventò più lungo almento quattro dita.

Allora si dette a correre per la stanza e a frugare per tutte le cassette e per tutti i ripostigli in cerca di un po' di pane, magari un po' di pan secco, un crosterello, un osso avanzato al cane, un po' di polenta muffita, una lisca di pesce, un nocciolo di ciliegi, insomma qualche cosa da masticare: ma non trovò nulla, il gran nulla, proprio nulla.

E intanto la fame cresceva, e cresceva sempre: e il povero Pinocchio non aveva altro sollievo che quello di sbadigliare, e faceva degli sbadigli così lunghi, che qualche volta la bocca gli arrivava fino agli orecchi. E dopo aver sbadigliato, sputava, e sentiva che lo stomaco gli andava via.

Allora, piangendo e disperandosi, diceva:

- Il Grillo-parlante aveva ragione. Ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa... Se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di sbadigli! Oh! Che brutta malattia è la fame! –

Quand'ecco che gli parve di vedere nel monte della spazzatura qualche cosa di tondo e di bianco, che somigliava tutto a un uovo di gallina. Spiccare un salto e gettarvisi sopra, fu un punto solo. Era un uovo davvero.

La gioia del burattino è impossibile descriverla: bisogna saperserla figurare. Credendo quasi che fosse un sogno, si rigirava quest'uovo fra le mani, e lo toccava e lo baciava, e baciandolo diceva:

- E ora come dovrò cuocerlo? Ne farò una frittata?... No, è meglio cuocerlo nel piatto!... O non sarebbe più saporito se lo friggessi in padella? O se invece lo cuocessi a uso uovo dabere? No, la più lesta di tutte è di cuocerlo nel piatto o nel tegamino: ho troppa voglia di mangiarmelo!

Detto fatto, pose un tegamino, invece d'olio o di burro, un po' d'acqua:

e quando l'acqua principiò a fumare, tac!...spezzò il guscio dell'uovo, e fece l'atto di scodellarvelo dentro.

Ma invece della chiara e del torlo scappò fuori un pulcino tutto allegro e complimentoso, il quale, facendo una bella riverenza, disse:

- Mille grazie, signor Pinocchi, d'avermi risparmiata la fatica di rompere il guscio! Arrivedella, stia bene e tanti saluti a casa!-

Ciò detto distese le ali e, infilata la finestra che era aperta, se ne volò via a perdita d'occhio.

Il povero burattino rimase lì come incantato, cogli occhi fissi, colla bocca aperta e coi gusci dell'uovo in mano. Riavutosi, peraltro, dal primo sbigottimento, cominciò a piangere, a strillare, a battere i piedi in terra, per la disperazione, e piangendo diceva:

- Eppure il Grillo-parlante aveva ragione! Se non fossi scappato di casa e se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di fame! Oh! Che brutta malattia che è la fame!...

E perché il corpo gli seguiva a brontolare più che mai, e non sapeva come fare per chetarlo, pensò di uscir di casa e daare una scappata al paesello vicino, nella speranza di trovare qualche persona caritatevole che gli avesse fatto l'elemosina di un po' di pane.

Pinocchio si addormenta coi piedi sul caldano, e la mattina dopo si sveglia coi piedi tutti bruciati.

Per l'appunto era una nottataccia d'inverno. Tuonava forte forte, lampeggiava come se il cielo pigliasse fuoco, e un ventaccio freddo e strapazzone, fischiando rabbiosamente e sollevando un immenso nuvolo di polvere, faceva stridere e cigolare tutti gli alberi della campagna.

Pinocchio aveva una gran paura dei tuoni e dei lampi: se non che la fame era più forte della paura: motivo per cui accostò l'uscio di casa, e presa la carriera, in un centinaio di salti arrivò fino al paese, colla lingua fuori e col fiato grosso, come un cane da caccia.

Ma trovò tutto buio e tutto deserto. Le botteghe erano chiuse; le porte di casa chiuse; le finestre chiuse, e nella strada nemmeno un cane. Pareva il paese dei morti.

Allora Pinocchio, preso dalla disperazione e dalla fame, si attaccò al campanello d'una casa, e cominciò a suonare a distesa, dicendo dentro di sé:

- Qualcuno si affaccerà.

Difatti si affacciò un vecchino, col berretto da notte in capo, il quale gridò tutto stizzito:

- Che cosa volete a quest'ora? –

- Che mi fareste il piacere di darmi un po' di pane?

- Aspettami costì che torno subito, - rispose il vecchino credendo di aver da fare

con qualcuno di quei ragazzacci rompicolli che si divertono di notte a suonare i campanelli delle case, per molestare la gente per bene, che se la dorme tranquillamente.

Dopo mezzo minuto la finestra si riaprì, e la voce del solito vecchino gridò a Pinocchio:

- Fatti sotto e para il cappello.

Pinocchio si levò subito il suo cappelluccio; ma mentre faceva l'atto di pararlo, sentì pioversi addosso un'enorme catinellata d'acqua che lo annaffiò tutto dalla testa ai piedi, come fosse un vaso di giranio appassito.

Tornò a casa bagnato come un pulcino e rifinito dalla stanchezza e dalla fame: e perché non aveva più forza da reggersi ritto, si pose a sedere, appoggiando i piedi fradici e impillaccherati sopra un caldano pieno di brace accesa.

E lì si addormentò; e nel dormire, i piedi che erano di legno gli presero fuoco e adagio adagio gli si carbonizzarono e diventarono cenere.

E Pinocchio seguitava a dormire e a russare, come se i suoi piedi fossero quelli d'un altro. Finalmente sul far del giorno si svegliò perché qualcuno aveva bussato alla porta.

- Chi è? – domandò sbadigliando e stropicciandosi gli occhi.

- Sono io – rispose una voce.

Quella voce era la voce di Geppetto!

Geppetto torna a casa, rifà i piedi al burattino e gli dà la colazione che il pover'uomo aveva portata per sé.

Il povero Pinocchio, che aveva sempre gli occhi fra il sonno, non s'era ancora avvisto dei piedi, che gli si erano tutti bruciati: per cui appena sentì la voce di suo padre, schizzò giù dallo sgabello per correre a tirare il paletto: ma invece, dopo due o tre traballoni, cadde di picchio tutto lungo disteso sul pavimento.

E nel battere in terra fece lo stesso rumore, che avrebbe fatto un sacco di mestoli, cascato da un quinto piano.

- Aprimi! – intanto gridava Geppetto dalla strada.

- Babbo mio, non posso – rispondeva il burattino piangendo e ruzzolandosi per terra.

- Perché non puoi?

- Perché mi hanno mangiato i piedi.

- E chi te li ha mangiati?

- Il gatto, - disse Pinocchio, vedendo il gatto che colle zampine davanti si divertiva a far ballare alcuni trucioli di legno.

- Aprimi, ti dico! – ripeté Geppetto – se no quando vengo in casa il gatto te lo do io!

- Non posso star ritto, credetelo. O povero me! Che mi toccherà caminar coi ginocchi per tutta la vita!

Geppetto, credendo che tutti questi piagnistei fossero un'altra monelleria del burattino, pensò bene di farla finita, e arrampicatosi su per il muro, entrò in casa dalla finestra.

Da principio voleva dire e voleva fare: ma quando vide il suo Pinocchio sdraiato in terra e rimasto senza piedi davvero, allora sentì intenerirsi; e preso subito in collo, si dette a baicarlo e a fargli mille carezze e mille moine, e, coi luccioloni che gli cascavano giù per le gote, gli disse singhiozzando:

- Pinocchiuccio mio! Com'è che ti sei bruciato i piedi?

- Non lo so, babbo, ma credetelo che è stata una nottata d'inferno e me ne ricorderò finchè campo. Tonava, balenava e io avevo una gran fame e allorè il Grillo-parlante mi disse: "Ti sta be; sei stato cattivo e te lo meriti" e io gli dissi: "Bada, Grillo!..." e lui mi disse: "Tu sei un burattino e hai la testa di legno" e io gli tirai un manico di martello, e lui morì, ma la colpa fu sua, perché io non volevo ammazzarlo, priva ne sia che messi un tegamino sulla brace accesa del caldano, ma il pulcino scappò fuori e disse: "Arrivedella... e tanti saluti a casa" e la fame cresceva sempre, motivo per cui quel vecchino col berretto da notte, affacciandosi alla finestra mi disse: "Fatti sotto e para il cappello" e io con quella catinellata d'acqua sul capo, perché il chiedere un po' di pane non è vergogna, non è verò? Me me tornai subito a casa, e perché avevo sempre una gran fame, messi i piedi sul caldano per rasciugarmi, e voi siete tornato, e me li sono trovati bruciati, e intanto la fame l'ho sempre e i piedi non li ho più! Ih!...ih!...ih!...

E il povero Pinocchio cominciò a piangere e a berciare così forte, che lo sentivano da cinque chilometri lontano.

Geppetto, che di tutto quel discorso arruffato aveva capito una cosa sola, cioè che il burattino sentiva morirsi dalla gran fame, tirò fuori di tasca tre pere, e porgendogliele, disse:

- Queste tre pere erano la mia colazione: ma io te le do volentieri. Mangiale, e buon pro ti faccia.

- Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbucciarle.

- Sbucciarle? – replicò Geppetto meravigliato. – Non avrei mai creduto, ragazzo mio, che tu fossi così boccuccia e così schizzinoso di palato. Male! In questo mondo, fin da bambini, bisogna avvezzarsi abboccati e a saper mangiare di tutto, perché non si sa mai quel che ci può capitare. I casi son tanti!...

- Voi direte bene, - soggiunse Pinocchio, - ma io non mangierò mai una frutta, che non sia sbucciata. Le bucce non le posso soffrire.

E quel buon uomo di Geppetto, cavato fuori un coltellino, e armatosi di santa pazienza, sbucciò le tre pere, e pose tutte le bucce sopra un angolo della tavola.

Quando Pinocchio in due bocconi ebbe mangiata la prima pera, fece l'atto di buttar via il torsolo: ma Geppetto gli trattenne il braccio, dicendogli:

- Non lo buttar via: tutto in questo mondo può far comodo.

- Ma io il torsolo non lo mangio davvero!... - gridò il burattino, rivoltandosi come una vipera.

- Chi lo sa! I casi son tanti!... ripeté Geppetto senza riscaldarsi.

Fatto sta che i tre torsoli, invece di essere gettati fuori dalla finestra, vennero posati sull'angolo della tavola in compagnia delle bucce.

Mangiate o, per dir meglio, divorate le tre pere, Pinocchio fece un lunghissimo sbadiglio e disse piagnucolando:

- Ho dell'altra fame!

- Ma io, ragazzo mio, non ho più nulla da darti.

- Proprio nulla, nulla?

- Ci avrei soltanto queste bucce e questi torsoli di pera.

- Pazienza! – disse Pinocchio, - se non c'è altro, mangerò una buccia.

E cominciò a masticare. Da principio storse un po' la bocca; ma poi, una dietro l'altra, spolverò in un soffio tutte le bucce: e dopo le bucce i torsoli, e quand'ebbe finito di mangiare ogni cosa, si battè tutto contento le mani sul corpo, e disse gongolando:

- Ora sì che sto bene!

- Vedi dunque, - osservò Geppetto, - che avevo ragione io quando ti dicevo che non Bisogna avvezzarsi né troppo sofisticati né troppo delicati di palato. Caro mio, non si sa mai quel che ci può capitare in questo mondo. I casi son tanti!...

Carlo Collodi, *Pinocchio*, cap.V_VII

***Ho fame della tua bocca, della tua voce, dei tuoi capelli
e vado per le strade senza nutrirmi, silenzioso,
non mi sostiene il pane, l'alba mi sconvolge,
cerco il suono liquido dei tuoi piedi nel giorno.***

*Sono affamato del tuo riso che scorre,
delle tue mani colore di furioso granaio,
ho fame della pallida pietra delle tue unghie,
voglio mangiare la tua penna come mandorla intatta.*

*Voglio mangiare il fulmine bruciato della tua bellezza,
il naso sovrano dell'aitante volto,
voglio mangiare l'ombra fugace delle tue ciglia*

*e affamato vado e vengo annusando il crepuscolo,
cercandoti, cercando il tuo cuore caldo
come un puma nella solitudine di Quintratuè*

*Pablo Neruda, Poesie d'amore, New Compton Editori, 1975,
p. 115*

La fame è ...

La fame è avere lo stomaco vuoto che chiede cibo per essere riempito.

È mangiare qualcosa per avere la sensazione di sazietà, perché almeno per un po' lo stomaco stia in silenzio e non si lamenti.

Arianna

La fame è sentire un vuoto nello stomaco e uno strano gorgoglio, ma non è vera fame... è solo un po' di appetito!

Astrella

La fame è una sensazione in cui ti viene mal di pancia e avresti solo voglia di mangiarti qualcosa per riempirti lo stomaco.

La vera fame non l'ho mai provata e spero di non provarla mai, perché deve essere una cosa bruttissima.

Filippo

Secondo me la fame è una cosa veramente molto brutta. Spero che a me non capiti mai di averla veramente. Già non sopporto quando il mio stomaco si lamenta e mi chiede disperatamente di far passare qualsiasi cosa dalla bocca. Comunque, per evitare che questo succeda, ho sempre una scorta di cibo dietro, così, quando ha fame, gli do subito da mangiare.

Kevin

La fame è una strana sensazione in cui, se non hai niente davanti da masticare, ti viene voglia di andare a cercare qualcosa da mettere sotto i denti e inghiottire a tutta velocità.

Lorenzo

La fame è la sensazione del bisogno di qualcosa. Quando si ha veramente fame il commestibile è mangiabile e il mangiabile è commestibile.

È un dolore dentro.

Luca

La fame è quando non si ha nulla da sgranocchiare, da mangiare o consumare in fretta e furia, quando sei a scuola e lo stomaco incomincia a brontolare, richiamando alla mente i nitriti di un cavallo.

La fame è quando non puoi comprare la merenda e vai ad elemosiane in giro un pezzo di panino, un pezzo di pizza... Oppure quando un tuo sadico compagno di classe ti viene a mangiare in faccia un fragoroso, saporito, croccante panino al prosciutto.

La fame è...

Willian

Io non l'ho mai provata, ma immagino come possa essere. La fame è una cosa bruttissima, che ti prende prima di tutto emotivamente e poi fisicamente.

La fame "emotiva" è un desiderio, cioè si ha solo voglia di mangiare qualcosa. Ma la fame fisica è la più dura, è quella in cui non si ha la forza e l'unica forza che si ha è quella di cercare di mettere qualcosa sotto i denti.

Yves

Fame di...

La fame di conoscere cose nuove, di venire a conoscenza di cose sconosciute, che fino ad adesso non sono servite, ma che possono diventare indispensabili con il passare del tempo. Insomma: fame di conoscere lo sconosciuto.

Arianna

Ho fame di avere 18 anni e di fare quello che voglio. Niente più suppliche ai genitori per uscire, per stare fuori quella mezzora in più! Ho voglia di non stressare più mia mamma per circa un'ora, o anche più, chiedendo di uscire e alla fine, per disperazione, lei mi dice di fare quel cazzo che voglio, basta che stia zitta. Ho fame di non nascondere più quello che faccio e di essere libera.

Astrella

In questo momento ho fame di computer, di scooter, e di uscire, perché sono cose a cui sono legato e adesso sono in castigo fino alla fine di febbraio. Ora non so come passare il mio tempo. Infatti voglia di studiare non ne ho e quindi passo i pomeriggi a guardare la TV spaparazzato sul divano.

Filippo

In questo periodo, per cause di forza maggiore, sto morendo di fame di andare in giro, perché, essendo in punizione, sono come incarcerato in casa. Non posso più mettere un piede fuori dalla porta di casa, se non per andare a scuola.

Devo assolutamente trovare una soluzione per sfamermi di libertà, altrimenti sento che potrei soccombere.

Kevin

Fame di ultima domenica di marzo, in cui apre la pesca della trota e io alle 7.30 del mattino sono già pronto con l'amo in mano a fare il primo lancio.

Lorenzo

Fame di *Covenant*. *Covenant* a colazione, *Covenant* a pranzo e *Covenant* a cena.

Velocità e precisione per fermare la loro avanzata sono l'antipasto. Un'arma superpotente come primo, delle granate come secondo e uno sterminio di *Faklos*, *Grunt*, *Elite* e *Brute*. I *Profeti*, come dessert, vanno gustati freddi.

Luca

Ho fame di viaggiare lontano,
esplorare nuove località,
assaporare l'aria di una terra sconosciuta,
da me mai esplorata.

Ho fame di conoscere nuove persone,
interagire con nuove etnie,
popolazioni, animali.

Ho fame di visitare cose mai viste,
mai sentite e mai pensate
che possano esistere a questo mondo

Willian

La mia fame è quella di uscire con gli amici. Un bisogno
essenziale di uscire dalla noia casalinga e scappare, fare casino.

Un'altra fame è quella di vivere, guardando sempre avanti.
Vivendo, imparando e divertendomi io mi sento sazio.

Yves

I BISOGNI SAZIATI

IL PANE

Lo ricordo... Buono come un pezzo di pane

È proprio pane per i miei denti

Il mio pane quotidiano

Con

Massimo Montanari

Millenni di saperi per un rito quotidiano

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Potrebbe sembrare un abbandono alla provvidenza divina, ma ciò che si implora non è la manna, è il pane. La manna scende dal cielo, il pane si costruisce col lavoro. Tanto lavoro: coltivare la terra, seminare il grano, attendere che cresca, raccoglierlo. Batterlo, per isolare il chicco dalla paglia. Preparare un luogo appropriato (asciutto, fresco) per conservare il chicco, e ogni tanto macinarlo, con abili gesti manuali o con macchine complesse, mosse dall' acqua o dal vento o, più recentemente, da un motore elettrico. Stivare la farina in sacchi grandi e piccoli, mantenendola, anche lei, in luoghi adatti. Impastarla con l' acqua, far lievitare la pasta con minuscoli enzimi, per loro natura pericolosi, ai quali abbiamo insegnato a comportarsi bene, costringendoli a lavorare per noi. Attendere un po' e mettere in forno, dosando sapientemente il calore della fiamma. Il pane è pronto, e accompagnerà le altre vivande: il "companatico", ovvero "ciò che sta col pane". Parola che presume un valore primario del pane come cibo di base. Tutte le lingue di radice latina la conoscono. La quantità di cultura, cioè di sapienza e di lavoro, che questo procedimento contiene in sé ha dell' incredibile. Pare quasi la somma delle abilità umane, delle tecniche e dei saperi messi insieme in un po' di millenni. Il pane non esiste in natura, è un' invenzione di cui l' uomo è sempre andato orgoglioso, rappresentando se stesso come "mangiatore di pane" (così si legge nei poemi omerici) intendendo quel manufatto come segno rivelatore della propria identità. Il pane è servito all' uomo per nutrirsi ma si è anche caricato di valori simbolici. Articolandosi nelle forme, nel sapore, nei modi di cottura, ha assunto una quantità infinita di varianti, utili non solo a spezzare l' uniformità del quotidiano ma a definire spazi, tempi, identità collettive: ogni regione, ogni comunità ha il suo pane, e il calendario è scandito da pani speciali che segnano le feste. Il pane è servito anche a costruire e intrattenere rapporti, con altri uomini e talvolta con l' aldilà. Come ha fatto notare Jean-Louis Flandrin, lo straordinario spessore simbolico attribuito al pane non si comprenderebbe senza una reale eccellenza del manufatto. L' ampiezza e l' importanza dei valori assunti dal pane nella nostra cultura non sarebbero state possibili senza un alto valore "intrinseco" del prodotto. Senza un gusto, un sapore, un profumo, una qualità alimentare e gastronomica impareggiabili. Prima di diventare altro, il pane è stato davvero il re degli alimenti, e ha potuto esserlo perché su di esso gli uomini hanno investito tutte le loro energie fisiche e mentali. Pregare Dio di assicurarci il pane vuol dire chiedergli (chiunque Egli sia) di farci essere noi stessi, di conservarci quella identità umana, quella dignità, quella capacità di pensare e di fare che faticosamente abbiamo saputo costruire e trasmettere dall' una all' altra generazione. Davvero una bellissima preghiera, anche per un laico. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Massimo Montanari, *Millenni di saperi per un rito quotidiano*, in "Repubblica" 16/1/2005

Lo ricordo... buono come un pezzo di pane

Di solito il pane è buono e viene mangiato piacevolmente. In questa frase viene messa in evidenza la personalità di una persona. Conosco molte persone che, sotto una crosta dura, nascondono una mollica morbida e buona. Purtroppo conosco anche tante persone che sotto la loro bella crosta dorata hanno una mollica asciutta e ammuffita come il pane vecchio.

La crosta è il nostro lato fisico, il nostro aspetto esteriore. In un certo senso è importante anche questo aspetto di noi, ma ciò che sta all'interno è la parte più importante, è la parte che viene vista per ultima, ma è la parte che dà un senso a noi stessi. Si trova sotto la crosta, è al centro della mollica, è la parte più importante e più buona e più calda: è il cuore. È ciò che esprimiamo nei nostri sentimenti l'importante, e dovremmo riuscire ad esprimerli più liberamente, senza bruciarli o intrappolarli nell'asfalto di città.

Alberto

Se c'è una persona buona veramente come un pezzo di pane caldo, morbido e appena fatto è proprio mia madre.

Qualunque mamma è sempre pronta ad aiutare il proprio piccolo. Succede anche tra gli animali, quando mamma gallina protegge i propri piccoli, abbracciandoli con le grandi ali e difendendoli dal freddo.

Mia madre è sempre lì. È pronta a difendermi se succede qualcosa. Se prendo un brutto voto lo faccio vedere a lei e, dopo una ramanzina che dura quasi tutta la giornata, è pronta un'altra volta a fare la pace.

La mamma mi aiuterà sempre ad uscire in ogni circostanza, in ogni brutta situazione, forse perché la mamma è sempre la mamma e nessuno potrà mai sostituirla.

Alessandro

Il mio ricordo è rivolto ad una mia compagna di classe dei primi due anni di scuola superiore.

Per me lei è stata come una seconda mamma, con lei c'era un rapporto di amicizia, tuttora esistente, molto forte.

Lei era una persona solare, che riusciva a farmi ridere quando ero triste, mi sapeva confortare e mi aiutava sempre, senza mai chiedere nulla in cambio.

Mi ricordo che ogni giorno portava a scuola, solo per me e per un mio amico, cioccolatini, patatine e molte altre cose, senza che nessuno le chiedesse niente e, anche se spesso ne approfittavamo, lei non si è mai arrabbiata e continuava a darmi tantissimo amore.

Questa è stata l'unica persona che ho conosciuto buona come un pezzo di pane.

Alex

L'unica persona che ho conosciuto in tutta la mia vita che era proprio BUONA COME UN PEZZO DI PANE era mio nonno.

Mi ricordo che non perdeva mai la pazienza con nessuno e soprattutto con me, anche se da piccola sono stata un tornado e non stavo mai ferma, zitta ed ero piena di energie.

Lui con tutta la sua calma, senza affaticarsi, perché era malato di cuore, mi prendeva e mi portava in soggiorno, dopodiché incominciava a cambiarmi i vestiti sporchi di terra, accendeva la TV e mi dava i biscotti, che portava mio papà dall'Italia. Qualche volta veniva a prendermi all'asilo, mia nonna ci aspettava a casa e finiva di preparare il mio dolce preferito, poi uscivamo sul lungomare di Durazzo. Lì mi lasciavano sfogare, giocare con altre bambine conosciute lì e, quando veniva l'ora che i miei genitori tornavano dal lavoro, mi riportavano a casa.

Era il nonno più buono!

Anisa

Era una persona buona, comprensiva e con tanto affetto da dare. Mi ritengo fortunata perché ho avuto il piacere di averlo conosciuto. Da lui ho imparato tante cose, come ad esempio la forza di saper perdonare e la pazienza.

Quando ero piccola mi ricordo che la mamma mi portava da lui. Io giocavo con la cucinetta che mi aveva regalato e, anche se aveva da fare cose più importanti, si fermava con me a giocare e mi lasciava prendere le verdure dal suo orto per far finta di fare i minestrone.

Passavo da lui ogni giorno di estate e, quando i miei mi venivano a prendere, io non volevo andare a casa, perché non volevo lasciarlo da solo e l'unica cosa che mi faceva cambiare idea era il fatto che l'indomani sarei tornata da lui, il mio insostituibile nonno.

Arianna

Lo ricordo e lo ricorderò sempre: è il mio compagno di banco Lorenzo, muto come un pesce e buono come il pane.

Non è da sottovalutare però, perché è una piccola bomba ad orologeria, basta irritarlo sufficientemente e sa essere una persona diabolica.

Mi ricordo quando io e Luca eravamo a casa di Lorenzo. Lui era una persona docile, calma, tranquilla, sembrava un peluche, quando le malvagità più profonde di Luca gli hanno fatto scattare in testa uno scherzo. "Grave errore" pensai io con calma e tranquillità. Luca si avvicina al piccolo essere e con calma e tranquillità gli spiaccica un mandarino sulla testa. Dalla bontà divina si scatena una reazione tipo dr. Jekyll e mr. Hyde: con un rapido scatto si accinge ad assestargli un pugno sulla spalla e ripetutamente nella pancia. Successivamente lo afferra per i capelli e lo butta contro il divano e con un urlo gli dice: "Sei un pirla!".

Ovviamente il signor Luca se la ride e io, ovviamente, piegato in due dalle risate, penso tra me e me quanto può essere devastante la furia di una persona buona come un pezzo di pane!

Daniele

Lo ricordo buono, tranquillo, sereno, dolce...

Lo ricordo così, forse perché lo voglio ricordare così, anche se ora è cambiato.

L'ho conosciuto quest'estate, eravamo sempre insieme, pensavo fosse un mio grande amico, era sempre calmo e sereno. Solo una volta l'ho visto arrabbiato ed era per colpa mia. Era sempre disponibile, mi offriva le sigarette quando non le avevo, anche se ne aveva poche, e quando me le dava non aveva quell'aria da scocciato, che forse ho io stessa. Mi riempiva di complimenti che io, imbarazzata e arrossita, accettavo ringraziando o buttandola sul ridere. Era buono con tutti i miei amici e mi faceva sentire come una regina quando ero con lui. Poi un giorno ho scoperto, anche se lo sospettavo già, che gli piacevo, ma io lo vedevo solo come un amico, con cui confidarmi e scherzare, per questo si è arrabbiato e non lo ha accettato tanto facilmente.

Poi un giorno è partito per lavorare all'estero e, una volta tornato, si è trasferito in un altro paese. Da quando è tornato è diverso. Fa lo sborone, pensa di essere figo. Ad esempio, quando siamo a Udine assieme, non fa che commentare sugli altri, prenderli in giro. Abbiamo cercato di farlo tornare come prima, ma non ne vuole sapere, così ora preferisco ricordarlo come era prima, buono e gentile.

Astrella

Mi piace la dolcezza nascosta di quei due, tre amici maschi che ho. Sì, proprio loro, perché quando chiedo di venirmi a trovare ci sono, oppure quando ci incontriamo qualche sera al bar mi pagano sempre da bere. E poi scherzare con loro mi piace tantissimo, anche se mi prendono in giro non mi interessa, anzi ci rido sopra. Sono ragazzi semplici, disponibili e soprattutto socievoli, anche con la mia famiglia.

Sinceramente non ho conosciuto molte persone dolci e quelle poche andavano a periodi oppure erano false e alle spalle mi criticavano, facendomi rimanere male. Per questo motivo prima di confidarmi con una persona voglio sempre prima conoscerla bene, vedere se è vera la sua dolcezza, la sua bontà.

Uno dei complimenti che ho ricevuto e che mi fa sempre piacere ricevere è quando mi dicono che sono dolce, ma dolce nel senso di essere disponibile, buona, quella che non critica mai nessuno e cerca di non litigare e ascoltare tutti, perché mi piace aiutare e dare consigli ed essere considerata cento di sfogo per gli altri, perché so tenere dentro ciò che mi dicono senza sparlare in giro.

Federica

Io ricordo mio cugino Ivano buono come un pezzo di pane per svariati motivi, oltre che per il suo comportamento di solito educato, ma ogni tanto con qualche sfumatura di cattiveria, che lo rende un uomo normale.

Ho passato molti anni con lui e posso dire che è un bravo ragazzo. Studia molto e trova anche il tempo per gli amici e, siccome lui è del mio paese, ha parecchi amici e qualcuno di questi lo conosco anch'io molto bene e devo dire che sono molto simpatici e casinisti.

Io farei qualsiasi cosa per lui, perché so che lui farebbe lo stesso per me in qualsiasi situazione, bella o brutta che sia.

Abbiamo passato molti bei momenti assieme in montagna e al mare, quando, alle 2 di mattina, lo abbiamo preso e lo abbiamo buttato in mare. Era infuriato!

Ora però lui ha 24 anni, lavora, ha la morosa e quindi ci vediamo poco, però quelle poche volte che ci troviamo a casa della nonna, parlando ci sembra di rivivere quei bei momenti dell'infanzia e in un certo senso sono dispiaciuto di non poterli più vivere.

Filippo

Io ricordo buono come un pezzo di pane un mio amico. Si chiama Fabio e lo conosco dalla scuola materna. Abitiamo nella stessa via e ogni giorno ci incontriamo sull'autobus. Io e Fabio eravamo veri amici e non ci separavamo mai, ci vedevamo ogni giorno o io a casa sua o lui a casa mia. Insieme facevamo tantissime cose. Per esempio ogni volta, dopo l'ultima ora di scuola elementare, andavamo a giocare sugli alberi che erano davanti alle scuole e rimanevamo lì fino a quando la nonna di Fabio lo chiamava per pranzare.

Fabio mi era talmente amico che quando per sbaglio a scuola mi fece cadere ed io sbattei la testa e andai all'ospedale, si sentì in colpa e il giorno dopo per scusarsi mi portò due musetti.

Ora noi siamo cresciuti e, oltre che sull'autobus, non ci vediamo quasi mai e quando ci incontriamo ricordamo quei momenti indimenticabili che abbiamo passato da piccoli.

Lorenzo

Ricordo la mia cara amica Valentina buona come un pezzo di pane: sempre disponibile ad aiutarmi in qualsiasi modo ed a qualsiasi costo.

Avrebbe sacrificato le sue vacanze all'estero per starmi vicina, per sostenermi, per ascoltarmi e per capirmi.

Lei avrebbe fatto qualsiasi cosa per me, perché mi voleva bene, perché a me ci teneva, perché sapeva che io avrei fatto lo stesso per lei. Le volevo bene, perché l'ammiravo, la stimavo, vedevo in lei un esempio da seguire, avrei voluto assomigliarle.

Ai miei occhi appariva come una persona forte, sicura disè, ma non era così: dietro i suoi sorrisi, i suoi gesti, le sue parole si nascondeva una bambina tenera e fragile.

Moira

Io lo ricordo: era veramente buono come il pane.

Potevi dirgli di tutto e fargli l'impossibile... lui non si arrabbiava mai. In caso, se proprio stavi per superare il limite, lui ti diceva di non rompere e se ne andava.

Mi ricordo che una volta un mio compagno di classe gli tirò un pugno in faccia. Lui non disse niente, si girò e andò via. Mi è rimasta molto impressa nella mente quella scena e ci ho pensato molto. La conclusione è che, se fossi stato io al suo posto, avrei riempito di botte il mio compagno e poi me me sarei andato.

Comunque lui non era solo buono, nel senso che lasciava perdere le cos, ma era anche molto generoso e disponibile. Se gli chiedevo di darmi qualcosa lui me la dava subito, oppure, se avevo un favore da chiedergli, era sempre disposto e mi aiutava spesso, anche a scuola, a studiare e, a volte, mi seguiva nei compiti per casa.

Secondo me è molto importante avere un'amicizia così perché da molta sicurezza.

Kevin

Credo, anzi sono sicuro, che la persona buona come il pane sia mia nonna paterna.

La nonna paterna ha due figli, il mio babbo e mia zia.

Mia nonna ha 85 anni, è vedova, quindi non ha più un marito che la consoli.

Abita in una casa a due piani, con un grande orto dietro, ma lei non riesce più a sollevare la vanga.

Mia nonna è buona e brava e guai a chi lo nega!

Io voglio bene a mia nonna e qui lo grido e qui lo impongo.

Tutti quelli che la conoscono le vogliono bene, perché mia nonna è arzilla per la sua età e tutto quello che può fare per gli altri lo fa.

Ella va, una mattina sì e una no, a prendere il pane in bicicletta fino in latteria e torna indietro, poi va nel pollaio a prendere le uova. Ma una gallina (sempre quella piccola) riesce ad evadere e la nonna la rincorre e la rimanda dentro. Va a casa e accende il fuoco, poi spende il giorno ad accarezzare il gatto.

Luca

Fino ad adesso ne ho trovate molte di persone generose e buone, molte di queste credo siano buone e generose solo con certe persone. Tutti i miei amici, per esempio, con me sono molto generosi, ma con altre persone non credo.

Io, per esempio, ho un difetto che non mi piace, quello di essere troppo buono e quello di non saper dire di no. È una cosa molto brutta, perché mi è capitato molte volte che qualche persona o qualche “amico” abbia sfruttato questo difetto per avvantaggiarsi. Facendomi perdere tempo e facendomi perdere fiducia in lui. Questa cosa mi è successa anche sul posto di lavoro, dove, sapendo che era la mia prima esperienza e sapendo che ero troppo buono, mi hanno sfruttato, mi hanno fatto sudare e fare straordinari per poi non ricevere niente alla fine del mese, avendo come scusa che ero alle prime armi e che loro non avevano tenuto il conto delle ore di lavoro.

Io non mi sono arrabbiato, anche se gli avrei tirato una granata, ma ho capito una cosa importante nella vita: le persone con un buon reddito e quelle ben agiate sono le meno generose e le più sfruttatrici, invece quelle con poco in tasca sono le più oneste e servizievoli.

Yves

Piccola, esile, disponibile, dolce: così la ricordo, la mia nonnina... Col suo arrivo porta consigli, porta sostegno e conforto... trova sempre le parole giuste al momento giusto...La saggezza è uno dei suoi pregi migliori.

Negli anni lei ha visto e sentito cose a cui un ragazzino di 17 anni, travolto dalla sua sbadataggine e dal menefreghismo, non fa caso.

Il più delle volte arrivano avvertimenti gratuiti nel pieno di discorsi di tutt'altro argomento per tenerci attenti su ciò che accade ogni giorno e che magari mi sfugge per la mia poca attenzione.

Ogni momento, ogni istante lei c'è.

Ricordo che da piccolo per me non serviva baby sitter, perché c'era sempre lei e ogni giorno pretendeva di coccolarmi almeno per due ore. Veniva e mi rapiva dalle braccia di mia mamma per portarmi tra le sue calde mura e tra le sue braccia mi stringeva...

Ricordo che prima di entrare in casa mi diceva: - Qui non ci sono regole. Questa è casa tua. – lo prendevo al volo ciò che diceva e mi precipitavo sul divano con la ciotola dei biscotti che lei preparava sempre prima del mio arrivo.

Ora sono grande e i biscotti che ogni volta preparava ci sono ancora oggi, caldi e friabili, come solo lei sa fare.

Riccardo

Lo ricordo mio padre... buono come un pezzo di pane.

Lo ricordo mio padre, morto sette anni or sono, mi manca un po', anche se preferisco non pensarci troppo. Lui per me era come un fratello. Mi trattava da amico, più che da figlio. Sapeva come prendermi, sapeva come trattarmi, nonostante il mio carattere irrequieto e casinista. Da piccolo come ora facevo caos, non stavo mai fermo, mai zitto, mai composto, insomma ero una furia. Però, nonostante tutto, mi voleva bene e soddisfaceva e esaudiva tutti i miei desideri è questo gesto per i ragazzini è una grande cosa, voleva dire che ci teneva veramente.

Molte volte eravamo in conflitto, soprattutto nello sport. Lui voleva che io facessi scherma, ma a me non piaceva, però per renderlo felice incominciai questo sport, però non l'amavo e quindi lasciai tutto con suo gran dispiacere e iniziai a giocare a calcio e lì ho scoperto la mia vera natura sportiva, ed ho continuato fino ad ora con il rancore nel cuore.

A mio padre, che ci teneva molto a me, interessava solo quello che più mi piaceva e quella cosa che più mi realizzava.

Willian

È proprio pane per i miei denti!

Questa frase è usata per indicare qualcosa che è nelle nostre possibilità.

Viene usata la parola *pane*, che può essere pane morbido, se quello che vogliamo fare per noi è facile, oppure può essere pane duro e difficile da digerire, se la cosa che vogliamo fare è una vera e propria sfida a noi stessi.

Questa frase può essere intesa in un altro modo, ossia come un bisogno naturale, che ci lega a noi stessi, un bisogno per noi importante e necessario. Noi abbiamo bisogno di questo pane per sentirci vivi, per restare attaccati alla parte più interna di noi.

Alberto

Se dovessi dire una cosa in cui vado particolarmente bene direi: niente.

Io sono sempre stata una persona superficiale, non mi è mai interessato fare le cose per bene e adesso ne prendo le conseguenze.

Una sola cosa posso dire che è veramente pane per i miei denti: è fare il cretino. Quando sono con i miei amici do veramente il massimo per esserlo e ci riesco sempre con grande stile.

Se uno di loro sta male per qualcosa, io sono sempre pronto a tirargli su il morale.

Tutto questo però non è molto gratificante perché la gente è meschina. Se le persone stanno male devi sempre aiutarle, ma il giorno che stai male tu nessuno ti tira su di morale.

Comunque fare il cretino è l'unica cosa che mi riesce bene ed è per questo che lo faccio, non per altro.

Alessandro

Il pane per i miei denti è la pallavolo, perché quando gioco riesco a staccare la testa dal mondo esterno e concentrarmi solo in quello che sto facendo. I movimenti ormai dopo molti anni mi vengono spontanei e sono un ottimo sforzo per staccare la spina dallo stress della vita quotidiana.

Forse però il vero pane per i miei denti è il nuoto, perché è l'unica cosa, oltre al mangiare e dormire, che ho sempre fatto e fin dalla prima volta mi è venuto spontaneo. La mia prima lezione risale al 1990 e da quel giorno l'acqua è sempre stata il mio habitat naturale. Se fosse per me passerei tutto il giorno in piscina o al mare a nuotare. Il nuoto inoltre riesce a rilassarmi, a farmi riflettere su ogni cosa e riesco a sfogarmi totalmente.

Alex

La cucina è proprio il mio mondo. Mi piace molto soprattutto preparare dolci e torte.

Diciamo che io provo a cucinare, mi diverto più che altro, ma non è che i risultati siano sempre dei migliori!

Il mio sogno da grande sarebbe proprio quello di aprire una pasticceria-cioccolateria e per quanto riguarda l'idea della cioccolateria mi ha fatto da musa ispiratrice il film *Chocolat*.

Devo dirò però che talvolta non ho voglia di mettermi ai fornelli, soprattutto quando il mio lavoro non viene apprezzato nemmeno con un grazie. Infatti spesso cucino solo per mia soddisfazione personale, i complimenti per il piatto preparato me li faccio da sola, poi, se è anche riuscito bene, apprezzare il mio cibo mangiandolo non mi dispiace affatto.

È proprio per questo motivo, mangiare, che ho interesse per la cucina ed è proprio per questo che ho scelto questa scuola: metterci tutto l'amore per la preparazione di un cibo, poi metterci altrettanto amore per mangiarlo!

Astrella

Ogni volta che i miei genitori progettano di andare in Albania, incomincio tre settimane prima a fare le valige e mia mamma mi sgrida sempre perché prendo tanti vestiti, che alla fine non metto mai.

Mi manca la mia città, ho sempre nostalgia di ritornare, perché lì mi sento bene, anche se non ho tanti amici che mi aspettano, ma quelli che ho mi fanno sentire speciale. Quando sono a Durazzo non sto a casa un minuto, qualche volta neanche per dormire...

Non riesco a capire perché sono tanto legata al mio paese, essendo andata via da piccola e con pochi ricordi della mia infanzia. Forse è perché ho sempre tenuto contatti con le mie amiche, forse perché ogni volta che andavo le vedevo libere, piene di amici e di amiche, che io in Italia all'inizio non avevo e mi sentivo al settimo cielo quando mi mettevano al centro dell'attenzione.

Anisa

Per dire cos'è pane per i miei denti basta solo una parola: cucinare.

Quando sono in cucina, mentre preparo da mangiare, tutto quello che succede all'esterno perde di importanza. L'unica cosa importante è la passione e la voglia di fare che ci metto nel preparare una determinata pietanza, sperando che il risultato sia quello che volevo ottenere e che piaccia alle persone che poi la mangeranno.

La soddisfazione di riuscire a confezionare un piatto perfetto – o per lo meno presentabile e mangiabile – è molta e un semplice apprezzamento mi rende felice e contenta di quello che ho fatto.

Finché potrò preparare qualunque pietanza che, mangiata, sia apprezzata, continuerò a farlo.

Arianna

Il pane per i miei denti è il baseball. In questo sport mi riconosco veramente alla perfezione. Da piccolo ho provato un'infinità di sport: dal calcio al nuoto, dal judo al basket, ma per un motivo o per l'altro non mi piaceva nessuno di questi. Poi un giorno a Udine, durante una di quelle giornate dedicate allo sport ho provato il BASEBALL e da lì è scattata una scintilla, amore a prima vista!!!

È un gioco dove riesco a sfogarmi del tutto e dove do vita a tutta la mia creatività e dove metto a dura prova la mia testa, visto che è il gioco con più regole e tattiche di gioco al mondo. L'ebrezza di impugnare una mazza o di lanciare una pallina fa scattare in me una sensazione straordinaria e veramente bella da provare. Gioco nel *Cervignano Tigers* e per giocare faccio molti sacrifici e ci metto molto impegno, cosa che non posso dire per la scuola.

Il baseball è uno sport poco conosciuto, in cui forza fisica e intelligenza si incontrano e scatenano un magico fascino che mi attrae e mi fa incantare. Ogni volta che gioco una partita provo una strana sensazione: penso sempre di giocare non solo per me, ma anche per il mio paese, per la mia nazione e quindi cerco di dare ogni volta il 100% di me stesso. Se fosse per me io vivrei di pane e baseball e devo proprio dire che questo meraviglioso gioco è pane per i miei denti.

Daniele

Le feste e gli amici sono pane per i miei denti. Ehe già... pane per i miei denti.

Qualche volta mi invitano a feste e già mi preparo, mi informo su chi ci sarà, quanta gente c'è, se c'è bisogno di una mano, sperando sempre che non sia una serata sprecata in una festa noiosa.

Poi arriva l'ora di andare, arrivo col cuore in gola, perché sono timida e ho paura di non riuscire a integrarmi, poi però, naturalmente, trovo i miei amici, iniziamo a bere assieme, a fare caos ed ecco: per me è iniziata la festa. Il caos, la musica, che entra nelle vene, che ti agita... e poi ballare, cantare e gridare per farsi sentire meglio. E le imboscate negli angoli più nascosti con la persona a cui voglio bene, con cui passare qualche minuto sola, per scambiarsi attimi di tenerezza, in gesti lenti, carezze, coccole e frasi che mi mandano sempre fuori di testa. E fumarsi assieme una sigaretta prima di tornare dagli altri e ricominciare a fare caos.

Federica

Ci sono molte cose che sono pane per i miei denti e che riesco a fare bene. Per esempio, so giocare a basket abbastanza bene e in alcune partite riesco a tirare fuori il meglio di me.

Il basket mi piace molto perché ha una serie di fattori che per me lo rendono unico, come la velocità delle azioni, i numeri che si possono fare, le regole, il contatto fisico, la rapidità con cui un giocatore prende la palla e decide in una frazione di secondo cosa fare di essa, ma soprattutto a me piace il gioco di squadra, perché si possono fare nuove amicizie con altri giocatori e soprattutto perché, se si fa qualche errore durante il gioco, la colpa non è solo tua, ma anche dei tuoi compagni e quindi, di conseguenza, non le senti solo tu.

Io gioco a basket da molti anni e posso dire che questo sport è proprio adatto a me ed è pane per i miei denti.

Filippo

Il pane per i miei denti è far da mangiare, perché quando sono in cucina, qualsiasi cucina, può essere quella di casa mia, quella della scuola o di qualsiasi ristorante in cui sto lavorando, io mi trovo bene.

So come muovermi, dove andare e ho sempre qualcosa da fare. Lavorare sui cibi mi piace, perché riesco a vedere come cambia la materia prima e da un semplice alimento può uscire un piatto complesso.

Il mio pane quotidiano è tagliare, impastare, cuocere, anche per sentirmi fare i complimenti.

Mi piace molto anche cucinare in compagnia, come a scuola con i miei compagni e con il professore. Quando si è in tanti si ride, si scherza, ma anche si lavora molto.

Quando sono in cucina il tempo mi sfugge di mano e, senza accorgermene, possono passare anche molte ore dall'ultima volta che guardo l'orologio. A volte resto male, perché non riesco a spiegarmi come sia possibile che tutto quel tempo sia passato. Mi sembra che ogni volta che sono in cucina mi scappino un paio d'ore di vita.

Kevin

Una cosa che sono molto bravo a fare, che faccio da molto tempo e che spero di continuare a fare, è pescare.

La pesca me l'ha insegnata mio papà, dato che anche suo papà e i suoi fratelli pescano. Però i due fratelli di mio papà pescano in mare, mentre io e mio papà siamo pescatori di fiume e di lago.

Io nella pesca faccio molte gare, ma faccio anche la vera pesca nei fiumi, con l'acqua gelida che sembra che ti penetri negli stivali. Io preferisco pescare liberamente nei fiumi, per stare in silenzio e a contatto con la natura.

Ogni anno non vedo l'ora che arrivi l'estate, perché andiamo in vacanza in montagna, dove abbiamo una casa e lì vicino è pieno di fiumi. Io e mio papà quasi ogni giorno ci alziamo alle sei del mattino e andiamo a pescare e quando torniamo mia mamma spera sempre che abbiamo preso pesce.

Invece nelle gare di pesca che facciamo c'è molta gente ed è molto diverso dalla pesca libera, perché ci sono delle regole da rispettare. Io faccio le gare soprattutto per imparare cose nuove e a non arrendermi anche se non prendo niente, perché la pazienza nella pesca è una delle cose più importanti, che è molto difficile da imparare.

Lorenzo

Pane per i miei denti è andare su *Live* e cercare di ottenere più onorificenze possibili.

Raggiungere il livello più alto è il sogno di ogni giocatore. Dovrò, mi impongo di andare su *Matchmaking* e fare *Team Skirmisch* finchè non passerò di grado.

Devo riuscire a fare più punti possibile prendendo medaglie, dalla più semplice, come *Trasportatore*, alle più difficili, come *Scatenato* (15 uccisioni senza morire) o *Quadrupla Uccisione* (uccidere 4 nemici in meno di 4 secondi).

Ottengo una tale gioia a vedere i miei punti superiori agli altri e un tale sconforto ad essere ultimo!

L'azione di sparare con le armi a mia disposizione in *Halo 2* è una cosa frenetica che richiede la strategia che posso riuscire a immettere nelle mie mani, la sapienza e l'esperienza che possiedo.

Le mie doti e il mio estro possono trovare sfogo solo nel lavoro di squadra, come *Assolto* oppure in *Tutti contro Tutti* in *Massacro*.

Con una o due armi la sensazione è questa: la spada mi fa sentire invincibile, il cecchino infallibile.

L'importante non è vincere, ma partecipare e far capire agli altri (con le buone o con le cattive) che ci sei.

Luca

Ora come ora non saprei dire cos'è più adatto a me. Posso dire però che se c'è una cosa che mi riesce bene è irritare le persone.

So essere così fastidiosa, che mi verrebbe voglia di prendermi a sberle.

Se devo essere sincera, talvolta lo faccio apposta, altre mi viene spontaneo rispondere per le rime, stressare una persona, chiederle più volte qualcosa.

Insomma, in ogni caso faccio la bambina viziata, voglio tutto e subito e non mollo la presa fino a quando non ottengo ciò che realmente voglio, a qualsiasi costo.

Posso continuare a parlare per ore senza mai fermarmi, parlare di qualsiasi cosa o persona, fino a far venire mal di testa a chi mi ascolta, infatti la maggior parte delle volte le le persone fanno solo finta di ascoltarmi.

Moira

Avevo tre anni quando diedi il primo calcio ad un pallone.

Divenne il mio chiodo fisso: al sol vedere una palla rotolare diventavo euforico e iniziavo a correrle dietro, con la speranza di raggiungerla per sferrare un calcio verso la porta...

Questo è ciò che mia madre mi ha sempre raccontato.

Appena compiuti 5 anni, lei mi iscrisse ad una squadra di calcio, che, per di più, era uno dei settori giovanili più conosciuti del Friuli. Il mio primo premio lo vinsi proprio a 5 anni: premio per il più piccolo giocatore... Era un attestato di riconoscimento con il soprannome che mi era stato dato dalla federazione della mia squadra: *Ercolino sempre in piedi*.

Sono passati 10 anni da quando ho iniziato la mia "carriera" calcistica e ho migliorato notevolmente le mie capacità tecniche, arrivando oggi a giocare a livello regionale.

Penso che una persona acquisisca certe capacità alla nascita. Penso di essere nato per giocare a calcio... Riesco ad imitare, dopo pochi tentativi, se non al primo, movimenti che i giocatori di serie A fanno nella loro quotidianità, è non è cosa da tutti...

Lo spirito di squadra è fondamentale nel calcio e ho capito questo fin da piccolo. Il mio sogno sarebbe di poter giocare a livello professionistico e penso che sia il sogno di ogni apprendista calciatore... Anche se non si avvererà il sogno, sono sicuro che il calcio rimarrà sempre pane per i miei denti.

Riccardo

Giocare a calcio è pane per i miei denti.

Sono veloce, so giocare la palla, ho resistenza, però, a dirla tutta, sono un po' egoista. Sono poco finalizzatore, cioè non tiro spesso in porta, ma preferisco temporeggiare, scartare, impostare l'azione di gioco e puntare il mio avversario, per umiliarlo con un tunnel, per fargli qualche numero e poi via verso la porta per segnare la rete della vittoria oppure il gol della bandiera.

Nonostante tutto il calcio è il mio passatempo preferito, lo gioco con felicità e cattiveria, ma lo pratico soprattutto con umiltà. Se qualche compagno di squadra non è fortissimo lo aiuto, durante la partita lo cerco, richiamo la sua attenzione e non lo prendo in giro, non lo attacco, non lo faccio sentire una nullità. All'interno della squadra sono tutti fratelli e come fratello maggiore c'è il mister, che ti aiuta, ti migliora, che ti sopravvaluta, anche se vali poco, che ti consiglia, ti considera, che ti vuole bene come un secondo padre a cui confessare i tuoi problemi, le tue debolezze e i tuoi dubbi su ciò che hai fatto durante la partita.

Questo è pane per i miei denti e qui meglio mi riconosco e mi apprezzo per le mie possibilità e per le mie debolezze.

Willian

Ci sono delle cose che mi riescono bene, altre che mi riescono male. Le cose che mi riescono bene spesso mi piacciono, ad esempio giocare a basket e a calcio. Questi due sport mi piacciono molto perché li gioco fin da piccolo e mi sono appassionato.

Gli sport sono “pane per i miei denti”, perché mi sento a mio agio praticandoli e perché, se gioco bene, mi sento realizzato e contento.

Il basket e il calcio sono due sport in cui è molto importante la velocità, la tecnica, la precisione e il gioco di squadra. Tutto questo per uno scopo: segnare.

Ogni estate con i miei amici andiamo in giro per il Friuli, in ogni sagra dove ci sia un torneo di calcio. Ci iscriviamo e giochiamo, cercando di farci valere e di vincere. L'estate scorsa siamo riusciti a vincere due tornei, quello di Cisterna e quello di Maiano. Ci siamo divertiti moltissimo.

Ci sono altre cose che mi riescono bene. Per esempio, a scuola sono abbastanza bravo nella storia, una delle miei materie preferite, nella quale, anche se non studio, con l'aiuto dei ricordi e della logica riesco a prendere voti alti. Nella storia mi trovo a mio agio perché mi piace vedere le differenze e le uguaglianze tra una volta e adesso, perché grazie alla storia si può migliorare anche la vita attuale.

Yves

Il mio pane quotidiano

Il mio pane quotidiano: metafora spesso usata per indicare un'abitudine o un pregio di una persona o di noi stessi. Il pane è ogni giorno sulle nostre tavole ed è l'alimento che viene più consumato in famiglia, per questo viene usata la parola quotidiano. Per una persona il pane è un elemento essenziale, così come lo sport per uno sportivo, lo studio per uno studente o la morosa per un innamorato, infatti questi bisogni sono talmente importanti che vengono paragonati al cibo.

Però questa metafora può essere usata per indicare la personalità di una persona, a volte nascosta da maschere e che esce solo quando siamo soli.

Molte volte capita di stare male, non fisicamente, ma interiormente per motivi personali, come per una persona a noi molto cara o per una storia finita, perché è anche questo un pane quotidiano, anche se formato solo da pensieri che non riusciamo a trasmettere o a esprimere.

Alberto

Il mio pane quotidiano, ovvero le cose e le persone essenziali per me, sono i miei amici. Senza di loro non saprei veramente cosa fare.

I miei amici, infatti, mi hanno fatto ritrovare la voglia di ridere e di scherzare, che avevo perso dopo la malattia contratta da mio nonno. Mio nonno morì quattro anni dopo l'inizio del suo male.

Dopo la sua scomparsa, mi ricordo che non volevo più uscire e non volevo vedere più nessuno.

Un giorno i miei amici mi vennero a trovare e a prendere fino a casa per farmi una sorpresa. Andammo a fare un giro per il centro tutti insieme. In quel momento capii la vera importanza di avere degli amici che nel momento del bisogno sono sempre pronti a darti una mano.

Alessandro

Per me il mio pane quotidiano è stare in compagnia, non importa di chi, anche se è logico che preferisco stare con i miei amici più cari o con la mia ragazza, ma per me l'importante è non restare solo. Io odio la solitudine e il silenzio, perché mi rendono triste.

Amo la compagnia, ridere, scherzare, uscire, far qualcosa che da solo non farei mai.

Un'altra cosa a cui non riesco a rinunciare è la mia squadra del cuore: il Milan. Sa darmi gioie enormi e delusioni, mi fa arrabbiare, ma rimane sempre nel mio cuore.

La domenica non riuscirei a fare a meno della partita, tutti i giorni di *Milan Channel*, oppure, una volta ogni tanto, di andare a vedere la squadra. È questa l'emozione più grande. Ogni volta è come se fosse la prima volta. S. Siro riesce ad avvolgermi nella sua confusione di persone, che sono tutte lì per veder vincere il Milan.

Senza questi pani non riuscirei a vivere.

Alex

Il mio pane quotidiano è la mia famiglia, perché lì mi sento veramente protetta. I miei genitori non mi fanno mancare niente. Da piccola hanno sempre realizzato ogni mio capriccio, quando ne avevano la possibilità. Sono veramente orgogliosa di loro, perché hanno deciso di cambiare vita venendo in Italia per un nostro futuro migliore. Loro mi sono padre, madre e nello stesso tempo anche amici. Forse per questo che sono tanto legata a mia mamma, diciamo che più che una mamma è un'amica speciale. Mi è sempre complice in ogni cosa che faccio e mi difende quando mi metto nei guai e quando non voglio che mio papà lo sappia.

Ormai è un'abitudine: al ritorno da scuola, o quando esco con le amiche, o quando qualche ragazzo mi ferma, vado direttamente a parlare con lei per chiedere un consiglio.

Anisa

Nella mia vita le cose fondamentali senza cui non potrei vivere sono certamente la mia famiglia e l'affetto che provo per i suoi componenti e che loro provano per me.

Penso che senza l'affetto e l'appoggio della famiglia, che mi aiuta quando ho dei problemi, la vita sarebbe più buia e triste.

Ritengo anche importante l'amicizia, che però deve essere vera e sincera, altrimenti non serve a niente, sarebbe solo una presa in giro. Certe persone pensano che avere degli amici sia solo una perdita di tempo, io invece non la penso in questa maniera.

Avere uno o più amici che mi stanno vicino mi fa sentire in un certo senso protetta e con la possibilità di essere aiutata nel momento del bisogno.

Sicuramente queste due cose sono "il mio pane quotidiano", i valori fondamentali che per me sono importanti in questo momento della mia vita.

Arianna

Molte persone pensano che noi adolescenti siamo vuoti di ideali e senza valori, che pensiamo solo ai cellulari, ai fidanzati, alla moda, ecc., ma non è così.

I valori più importanti per me sono la famiglia e l'amicizia.

La mia famiglia, anche se non è perfetta, forse è l'unico posto dove nei momenti di bisogno posso trovare solidarietà e affetto.

Anche le amicizie sono importantissime. Con gli amici posso veramente essere chi sono, dire quello che mi succede ogni giorno, fare quello che voglio, cosa che a casa non posso fare. Con le mie amiche mi trovo bene. Posso confidarmi anche sui fatti più personali, perché tra noi c'è una fiducia reciproca e, visto che tutte abbiamo esperienze diverse, ci aiutiamo a vicenda a crescere assieme, affrontando meglio i problemi che la vita ci riserva.

Astrella

Nella mia vita credo in poche cose: nell'amore, nell'amicizia, nel buon cibo e credo che sopra di noi ci sia Qualcuno ad aiutarci.

Ora vi dico cosa penso su due di queste cose che ho citato. Ho trovato la ragazza e, anche se la vita è lunga e tutti dicono che un amore a questa età non ci può essere, beh, io invece ci credo! Io sto bene con lei e lei sta bene con me: non vedo perché non possa nascere qualcosa di veramente serio tra noi due, visto che ci vogliamo veramente bene. Infondo tutte le persone di questo mondo hanno bisogno di una persona a cui voler bene e viceversa, se no non sono persone umane.

L'altra cosa è invece Dio: è un problema che tuttora esiste tra i giovani. Esiste o non esiste? Questo è il problema. Chi lo sa? Io credo di sì. In diverse situazioni ho pensato che non esistesse, ma poi molte altre mi hanno fatto cambiare idea. Ogni domenica mattina mi alzo alle 9.30 per andare a messa. "Che palle!", voi penserete, ma vi dico che ne vale la pena! Molte persone cercano l'aiuto di Dio o gli chiedono scusa solo nel momento del bisogno o quando stanno per morire. Ma quanti lo fanno nella vita normale, quella di tutti i giorni? Penso che se le persone sprecano due ore della loro vita nel fine settimana non è la morte, visto che Lui ci ha creati e ha fatto tante cose per noi.

Io ho bisogno di queste cose per andare avanti nella vita.

Daniele

I miei amici: il mio pane quotidiano.

Non riuscirei a passare un giorno senza stare con loro a sparare cavolate e divertirmi. Oppure quando i soliti tre o quattro ragazzi mi vengono a trovare a casa per bere il caffè e poi giocare a lotta libera, sfogandosi tutti su di me, alzandomi in aria per poi scaraventarmi sui divani. Oppure andare alle feste assieme, fare casino, bere, fumare sigarette... magari qualche volta mi prendono anche in giro, ma non mi offendo perché poi ricambio!

Ma una domanda potrebbe sorgere... perché proprio gli amici?

Una vera e propria spiegazione non la saprei dare, ma forse è per quella sensazione di benessere, il sentirmi una di loro e qualche volta essere al centro dell'attenzione, oppure per la complicità che ci lega. E mi piace anche sentire i ragazzi che fanno i loro discorsi, mettendoci di mezzo sport, tv, donne, auto e ascoltarli interessata.

Questo è il mio pane quotidiano, che non vorrei mai mi mancasse.

Federica

Il mio pane quotidiano è la mia famiglia, la mia casa e tutte le mie cose.

Ogni giorno, quando finisco scuola, la prima cosa che penso è arrivare a casa il prima possibile. Casa mia mi dà conforto, sicurezza ed è il mio principale punto di riferimento.

Se poi quando arrivo a casa c'è anche la mia mamma, allora sono contento perché ho già il pranzo pronto e non devo fare niente.

Credo che i miei genitori siano la cosa che mi mancherebbe di più, se non dovessi vederli per un periodo. Anche i miei fratelli, però di meno.

Sto molto bene a casa con la mia famiglia, perché mi sento al sicuro. Credo che mi mancherebbe non vedere più la mia stanza, perché sono molto legato alle mie cose, al mio letto, alla mia scrivania, a tutti i miei CD, anche perché la maggior parte delle cose le ho comprate con i soldi miei.

Kevin

Nella mia vita ho avuto molte occasioni in cui mi sono sentito un uomo realizzato, sia facendo sport, che praticando degli hobby.

Il basket finora mi ha dato molte soddisfazioni per delle partite in cui ho fatto gli ultimi punti, che hanno portato la mia squadra alla vittoria. Sono sensazioni molto belle, perché ho il cuore che mi batte a mille per la tensione e nel frattempo ho dei brividi di felicità che quelle sensazioni mi possono dare.

Negli hobby invece mi sono sentito realizzato alle volte, quando sono stato a funghi e sono tornato col cesto pieno e i miei mi hanno detto “bravo”. Per me andare a funghi non è solo una camminata in cui, se non si trovano le ambite prede, ci si arrabbia, ma è una camminata in cui si deve godere della natura fino in fondo. Per esempio, non c'è cosa più bella che fare delle foto e poi riguardarsele a casa sul PC, oppure io vado per starmene da solo, in pace, nel silenzio del bosco, con una leggera brezza che mi accarezza la pelle e mi porta nei polmoni dell'aria buona, che solo in montagna si respira. Questo è il mio modo di andare a funghi e sono contentissimo di andarci.

Filippo

A 16 anni è difficile capire come si è fatti veramente.

Penso sempre che le persone non mi capiscano e che ce l'abbiano tutti con me, anche se non è vero.

Ci sono momenti in cui vorrei proprio uscire di casa e altri in cui non sopporto la presenza di mio fratello o di mia cugina e preferisco essere da qualche parte da solo.

Io non ho molti amici e anche con loro mi comporto diversamente. Sono più me stesso con quelli che riescono a capirmi, che sanno come sono fatto veramente.

A scuola pensano tutti che io parli poco, ma in realtà quando sono a casa o con alcuni amici, con cui sono veramente me stesso, parlo abbastanza e faccio cose che a scuola o davanti a tutti non faccio.

L'adolescenza è un'età difficile per me e per chi mi sta vicino, ma, per fortuna prima o poi passerà.

Lorenzo

Il mio pane quotidiano, o meglio, ciò che è importante per me, è stare con me stessa e essere amata.

Può essere un discorso superficiale, ma questo è il mio pane quotidiano: star bene, non solo di salute, ma essere felice interiormente.

Star bene con gli altri, ma soprattutto avere persone vicino che mi vogliono bene e che non mi abbandoneranno mai, che mi starebbero sempre vicino, come io farei con loro. Molte volte però mi capita di non riuscire ad aver il mio pane quotidiano e di rimanere delusa, spiazzata.

Per me è più rilevante l'amore che mi danno le persone: è questo che mi rende felice, è questo il mio pane quotidiano, ricevere un po' d'amore giornaliero.

Moira

Il mio pane quotidiano...

Questa è una verifica e ogni giorno si viene verificati dal destino e in queste prove non ci sono vie di mezzo: o le superi o sei messo male.

Il mio pane quotidiano è superare questi ostacoli e trovarmene altri davanti, magari più difficili, difficili ma non impossibili. In queste situazioni non ho tempo di emozionarmi, che subito devo imparare qualcosa per superare il domani. Per esempio: riuscire a montare una tenda o riuscire a scrivere un tema decente (magari riuscissi a farne uno...).

C'è tanta differenza, ma ognuna di queste prove è una sfida faccia a faccia con il futuro. Saper montare una tenda mi aiuterà a vivere all'addiaccio, scrivere un tema decente mi aiuterà ad essere promosso. Qualsiasi cosa accada, qualunque risultato io riesca ad ottenere il mio futuro può cambiare: in meglio o in peggio.

Quindi devo stare attento: il "lato oscuro della forza", cioè l'essenza del male, un buco nero senza ritorno, è dietro l'angolo (anche dietro a quello... e quello... e quello...)

Proprio così: stai attento a tutto e a tutti.

Luca

Mi regala euforia, mi regala sorriso, partecipa alle mie gioie e spegne i miei pianti, calma ogni mia giornata, è il primo pensiero al mio risveglio e il mio ultimo prima di addormentarmi.

La porto con me in tutte le cose che faccio, mi dona la forza di compiere le imprese che tutti i giorni devo superare e insieme ogni ostacolo diventa insignificante.

Dopo tanto tempo e avventure vissute sono riuscito a trovare ciò che avevo sempre desiderato: una ragazza che sappia essere amica quando c'è da divertirsi e fare gli stupidi, amante quando tutto attorno a me scompare e i miei sguardi calano su di lei e come con mille mani la accarezzo di dolci attenzioni...

Sono innamorato di tutto ciò che lei fa per me, di tutte le attenzioni che mi rivolge, del suo dolce fare accogliente, delle sue spalle e delle sue parole quando mi sento atterrato. Da lì a poco riprendo a sorridere, perché penso che, anche se qualcosa perdo o mi delude, c'è sempre lei a riportarmi il sorriso e a farmi sentire la persona più importante al mondo.

Sette mesi sono passati, i setti mesi più importanti della mia vita... sento che con lei tutto attorno a me scompare e tutte le miei attenzioni si scagliano su di lei...

Riccardo

Il mio pane quotidiano è la mia famiglia, dove sto in compagnia, rido, parlo, discuto, piango, insomma dove più mi realizzo. La mia famiglia è la cosa più bella del mondo, anche in mancanza della figura paterna. La famiglia ti assiste se stai male e ti fa compagnia quando stai bene, ti aiuta, ti consiglia e sa come prenderti.

Willian

Nella vita ci sono delle cose a cui non si può rinunciare, ognuno ne ha di diverse, ogni giorno, ogni mese, ogni anno possono cambiare. Quando si cresce si ricorda i bisogni di quando si era bambini, sorridendo e scherzando, ma, pensandoci bene, quei bisogni erano indispensabili. Questo periodo della vita, l'adolescenza, è quello in cui questi bisogni sono molti e in certi casi sono difficili da esaudire. Per me uscire con gli amici è la cosa più necessaria in questi momenti. Con loro mi confido e mi diverto moltissimo. I miei amici sono veri amici, li conosco da più di dieci anni, abbiamo un rapporto fortissimo, non abbiamo mai litigato, ci siamo sempre aiutati nel momento del bisogno, abbiamo condiviso esperienze e avventure, spesso pericolose, spesso contro la legge, ma con queste azioni fatte assieme, si forma un'amicizia fortissima, che non si potrà mai sciogliere. Tutte quelle Pasquette, tutti i Ferragosti, tutte le birre, tutte le sigarette fumate assieme, ricordando le fughe dai carabinieri e tutte le odissee passate, ogni serata d'estate... Per me gli amici sono una famiglia, il nostro motto è che bisogna provare tutto nella vita.

Molto spesso penso a cosa farei senza di loro, non riesco a trovare una conclusione, perché secondo me sono inimitabili, loro hanno molti difetti, come me, ma sono unici e non riuscirei a trovarne altri.

Yves

